

PADOVA



RASSEGNA MENSILE
A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE

PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

N. 1 Piazza Cavour

N. 2 Via Cesarotti, 3

N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73

N. 4 Via I. Facciolati 77/bis

SEDE

TREVISO

Piazza dei Signori, 1

SUCCURSALI

Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice - Montagnana
Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Abano Terme - Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodar-
sego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto
Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO

RILASCIO BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE

Corrispondente della Banca d'Italia

• SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE •

ALL'AGENZIA VIAGGI COBIANCHI

Piazza Cavour - PADOVA - Tel. 26.872

potrete richiedere oltre ai programmi per le varie iniziative, progetti e relativi preventivi per

Viaggi in comitiva, a forfait per isolati, gruppi familiari, Istituti bancari, Cral, Aziende industriali e commerciali.

Sarete così sollevati da qualsiasi noia e preoccupazione inerente agli alberghi, biglietti di navigazione e ferroviari, escursioni ecc. potrete conoscere in precedenza con esattezza il costo del vs. viaggio.

Rivolgetevi con fiducia ed otterrete tutte le informazioni che vi necessitano.

ZANOTTO

Via N. Tommaseo, 70 - PADOVA - tel. 20-211

Esposizione macchine: via Venezia (Palazzo OM), tel. 22-074

Concessionario esclusivo:



MACCHINE ED ATTREZZATURE PER OFFICINE
RETTIFICHE - CILINDRI E ALBERI A GOMITO



IMPIANTI PER CARBURANTI
ANTINCENDI
PULIZIA URBANA



Compressori aria per tutte
le industrie - Stazioni di
Servizio per auto - Cricchi
idraulici

RABOTTI

BANCHI PROVA PER
APPARECCHI ELETTRICI
E POMPE INIEZIONE

BOSCH

UTENSILI ELETTRICI
UNIVERSALI

STUDIO DENTISTICO

DOCT.

LUCIANO RIGHETTI

Via Roma 1, Canton del Gallo - PADOVA

Tel. 26.544

SPECIALISTA MALATTIE BOCCA DENTI

Raggi X - Anestesia generale - Ortodonzia
(Correzione malposizioni dentarie nei bambini)

Riceve dalle ore 15 alle 19 e per appuntamento

CONVENZIONATO INADEL

Dott.

GIORGIO BORELLI

SPECIALISTA
DERMATOLOGO

PADOVA

Via A. Gabelli, 15/a
Tel. 31-247

RICEVE TUTTI I GIORNI
FERIALI ORE 9-10 e 18-20

DITTA

GIUSEPPE BOTTACIN

VIA UMBERTO I, 22 - PADOVA - TELEFONO 24.539

IMPIANTI

- di riscaldamento centrale per uso civile e industriale.
- di riscaldamento a pannelli radianti per uso civile.
- di riscaldamento a pannelli radianti aerei per grandi volumi e grandi altezze con piastre sistema «Difcal» brevettati per stabilimenti industriali - capannoni - laboratori - garages, ecc.
- di condizionamento d'aria moderni.
- a vapore ed acqua surriscaldata.

Centralizzazione di impianti esistenti e centrali termiche di qualsiasi potenza.

IMPIANTI

- idrici - sanitari - lavanderie e cucine.
- riscaldamento a nafta.

Maso

Parucchiere per Signora

PADOVA

Via S. Filiberto, 4

Tel. 20739

PREMIATA CALZOLERIA



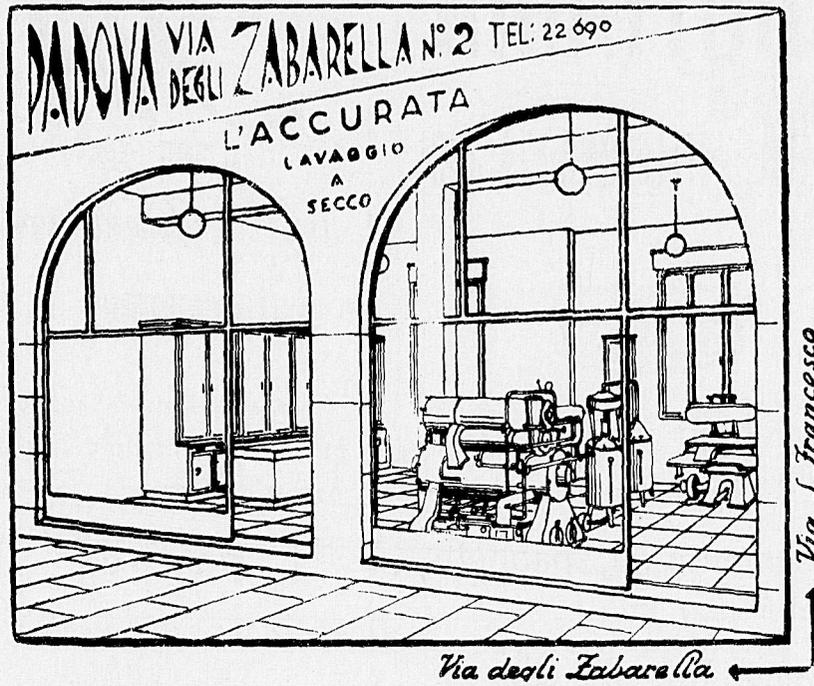
Via Umberto I n° 30
Telefono n° 20174

PULITURA A SECCO - TINTORIA - SISTEMA AMERICANO

L'ACCURATA - VIA ZABARELLA, 2 - TEL. 22.690

PULITURA A SECCO - TINTORIA - SISTEMA AMERICANO

L'ACCURATA



L'ACCURATA - VIA ZABARELLA, 2 - TEL. 22.690

Società Nazionale Trasporti

FRATELLI

GOND RAND

Agenzia di Padova - Via S. Lucia, 14

Tel. 23.312 - 25.393

P A D O V A

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,,

NUOVA SERIE

ANNO III

MARZO 1957

NUMERO 3

Direttore : LUIGI GAUDENZIO

S O M M A R I O

✓ L. GAUDENZIO : Lettere inedite di Alberto Cavalletto	Pag. 3
FARFARELLO : La sistemazione di via Porciglia	» 11
CAMILLO SEMENZATO : La Scultura Padovana del 700 : Antonio, Tommaso e Francesco Bonazza	» 12
✓ FRANCESCO T. ROFFARE' : Dieci padovani - Gaspara Stampa	» 19
A. GARBELLOTO : Il Trecento musicale italiano in alcuni fram- menti padovani	» 26
VETRINETTA : Quasimodo, di Bortolo Pento	» 35
✓ LUIGI GAUDENZIO : Una "Via Crucis"	» 36
NIETTA TOLLIN : Ettore Bolisani ha commemorato Ovidio	» 38
L'attività dell' E. P. T. a Padova e nella Provincia	» 40
EUGANEUS : Quadernetto Euganeo	» 42
Una piscina-solario ad Abano Terme	» 46
Attività Comunale: Edilizia comunale	» 48
Bollettino demografico	» 50
Notiziario "Pro Padova"	XXI

In copertina : *Foto di F. Donà*

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

ABBONAMENTO ANNUO L. 3500 — ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10000 — UN FASCICOLO L. 400

PUBBLICITÀ : A. Manzoni & C. S. p. A. filiale di Padova - Via Municipio, 1 - Tel. 24.146

Editore "PRO PADOVA,,
Amm.: PAOLO BOLDRIN - LUIGI GNECH

Registrato Cancelleria Tribunale di Padova N. 95



MARZO

Lettere inedite di Alberto Cavalletto⁽¹⁾

Fanno parte del carteggio del Cavalletto con l'avvocato Paolo Molinelli di Ferrara. Sono datate da Torino: la prima del 13 luglio 1859, l'ultima del 28 aprile 1863; una, del 19 aprile 1860, reca le firme del Cavalletto e di Andrea Meneghini insieme; due, senza data. Nulla aggiungono sostanzialmente alla conoscenza dell'atteggiamento del Comitato Centrale Veneto e del Cavalletto suo segretario. Vi si riaffermano i criteri di quella linea di condotta di fiduciosa attesa nell'azione del Governo piemontese, di diffidenza verso Napoleone III, di deplorazione per le pericolose impazienze degli uomini del Partito d'Azione. Specchio del clima politico torinese nella fine del '59, i giudizi negativi del Cavalletto sui « liberatori » francesi; la sua certezza che il ritiro di Garibaldi è puramente momentaneo; la persuasione che « la questione veneta, tirolese e istriana si tratterà con le armi » « subito dopo il Congresso » per le annessioni: che si dimostrerà speranza prematura; e in quasi tutti questi fogli, sostenuta la necessità che i patrioti veneti si mantengano concordi e perseveranti, e cessi in loro il senso di scoramento provocato da Villafranca. Significativa la lettera inviata impersonalmente al Comitato di Ferrara e firmata dal Meneghetti e dal Cavalletto. Non abbiamo sott'occhio la protesta del Comitato di Modena a proposito del voto del Giustiniani e del Bonollo sulla questione di Nizza; ma la necessità del rispetto degli « ordini costituzionali del Regno », a proposito di quella cessione di Nizza alla Francia nella quale entrava per tanta parte il sentimento, ci pare ribadita con tono perentorio piuttosto infelice.

Tale linea di condotta suggerita dai rapporti diretti del Cavalletto con l'ambiente politico governativo, alle cui suggestioni non poteva naturalmente sfuggire, dalla conoscenza delle popolazioni venete tutt'altro che proclivi a insorgere in avventure disperate — e i moti del '63-'64 nelle Venezie gli daranno ragione —, tale linea, è noto, gli sarà rimproverata in seguito come espressione di eccessiva acquiescenza alla politica di Torino. Le polemiche del Partito d'Azione, la disunione degli ani-

(1) Gli autografi sono di proprietà del sig. Aldo Bassani di Monticelli (Lispida), meno quello del 10 aprile 1860, in possesso del dr. Gino Meneghini di Conselve.

mi, le impazienze, le ambizioni, l'emigrazione veneta appesantita di elementi indesiderabili andranno via via creando un clima che, invelenito da eventi quali la Convenzione di Settembre e le Dichiarazioni del 26 novembre del '64 del Comitato a proposito dei moti del Friuli, sboccherà nella crisi del '65, conclusasi con le dimissioni del Comitato Centrale e del Cavalletto e con la nomina di una nuova Direzione, la quale, del resto, non doveva dare in seguito, alcun segno positivo di vita.

Altre lettere riguardano più che altro particolari organizzativi dei Comitati, diffusione di fogli di propaganda e notizie di carattere informativo.

La nostra rivista è lieta di dare questo modesto contributo alla pubblicazione dell'epistolario del Cavalletto promossa dal Comitato Cittadino per la Storia del Risorgimento. La pubblicazione è stata affidata, come è noto, al prof. Paolo Sambin, e rappresenterà, tra l'altro, il contributo del Comitato padovano alla celebrazione del Centenario della morte di Daniele Manin.

L. GAUDENZIO



Carissimo Molinelli

Il sognato Regno d'Etruria non mi dà fastidio. E' una gherminella francese, il buonsenso Italiano vi risponderà, con la non curanza. Si accerti che se le popolazioni dell'Italia Centrale si uniranno assieme, ci animeranno meglio, e se saranno perseveranti nel volere la loro unione coll'Italia Superiore, Napol. III metterà da banda i progetti egoistici e si adatterà ad approvare e appoggiare la decretata unione.

Che vi siano ladri nel Polesine, nel Vicentino e finanche nel Padovano non mi fa meraviglia. L'Austria li educa nelle carceri, li incoraggia col disarmo degli onesti. Ma quanto al Bellunese le so dire che il giudizio tutorio militare, decretato contro i ladri, è inteso a sterminare a polvere e piombo gli infelici disertori rifugiatisi in quelle montagne. Dal gennaio 1856 a tutto agosto p.p. nel Bellunese non s'ebbe esempio di grassazioni e di rapine, e il proclama di Degerifeld rispetto a quella provincia è una pretta menzogna.

Carraro è a Milano per pochi giorni, poi forse sarà assunto nel servizio sanitario di Modena e di Parma; in questi giorni non trovai lettere né di Carraro né sue.

Ho letto lo indirizzo Colussi pei Governi della Italia Centrale, io non lo avrei firmato: in bocca dei Veneti, dei venduti di Campoformio e degli abbandonati e delusi di Villafranca è peggio che sconveniente il titolo di liberatori, di benefattori ipocritamente dato ai francesi. Non con la piacenteria ma colla parola severamente e dignitosamente veritiera richiame-remo i francesi a ricordare i proprii debiti verso di noi.

Qui non c'è che il bravo e indefesso Meneghini, non vi ha altri che si occupi delle cose venete. Giustiniani è partito per una sua villeggiatura nel Bresciano. Nella condizione presente di cose niente di efficace si può fare. Si tenta che la stampa (qualche) volta ricordi il Veneto: ma quelli che sperano sulle cose venete dovrebbero stare fedeli al programma e *al voto popolare*

veneto del 1848. Sognare altra combinazione sarebbe lo stesso che fomentare divisioni e partiti.

Finchè occorra l'opera mia a Torino, e finchè a lei aggrada, ella potrebbe coadiuvare l'egregio e zelantissimo S. Carlo Ravenna pel buono andamento di codesto comitato: che gliene pare? Io credo che nella provvisoria sua permanenza a Ferrara Ella potrebbe prestare utilissimi servizi alla causa Veneta.

Predichi a tutti la concordia, guai a noi se dessimo lo spettacolo miserabilissimo di divisioni e di partiti. Se qualche ambizioso volesse fare scisma, lasciarlo predicare al vento, non diamo corso alle sue divergenze e alle sue opinioni con *polemiche* che sarebbero scandalose e intempestive. Con articoli di giornali, con relazioni, con corrispondenze, senza ammettere l'esistenza di possibili contrarie opinioni, propugniamo quella che fu stabilita e votata nel 1848.

La saluto di tutto cuore colla più affettuosa stima.

Suo aff.mo amico

Alberto Cavalletto

Torino 13-7-1859

Carissimo sig. Molinelli

Ieri le avevo scritto in tarda risposta delle graditissime sue, oggi ricevo la sua ultima del 17 corr. Le osservazioni che ella fa sono assennatissime e vorrei che tutti i patrioti Italiani avessero la sua fede e le sincere e giuste sue convinzioni. Ora è più che mai necessaria la calma, la concordia e la fermezza: Le assicuro che questo Governo non mancherà mai al proprio dovere. La Nazione lo asseconi e cessino le diffidenze ingiuste e rovinose che vanno presagendo gli uomini impazienti. Perdio ricordatevi la guerra di indipendenza dell'America, a quanta dura prova furono posti quei popoli, e come la longanimità e la fede di Washington ha salvato la patria. Guai se Washington fosse stato impaziente e fastidito degli indugi e dei disappunti. Io ho molta fiducia nel senno calmo di Fanti, nella lealtà di Boncompagni, nell'ingegno di Farini, nella fermezza di Ricasoli. Uomini infatti che meritano obbedienza e fiducia. Il ritiro di Garibaldi è puramente momentaneo. Suoni l'ora della azione e Garibaldi sarà fra i primi a combattere i comuni nemici.

Chi dice sacrificato il Veneto, s'inganna: sarà il Veneto coll'Italia rovinato se la discordia ci renderà nuovamente ludibrio degli stranieri: il Veneto sarà

presto salvo se la perseveranza italiana avrà effettuato la creazione di un forte Regno d'Italia di 12 milioni. Ma il Veneto dovrà la sua liberazione agli Italiani: e a ciò fare è necessario che gli Italiani si fortifichino d'unione, di animi e di concordia. Codesto comitato faccia appello al patriottismo dei Veneti, e incoraggi tutti alla unione e alla perseveranza.

La questione vitale stà adesso nell'attuazione dell'annessione, e questa si farà. Il Morningpost dice che il Congresso sarà consultivo e che saranno rispettati i voti degli Italiani. Perchè tanta impazienza e perchè codesta paurosa sfiducia? Amiamoci e saremo rispettati.

La saluto di tutto cuore e la ringrazio della sua bella e assennatissima lettera. Mi saluti i comuni amici.

Suo aff.mo amico

Alberto Cavalletto

Torino, dal Caffè Alfonsi 20-XI-59

Sig. Molinelli pregiatissimo

Ho rinnovato l'associazione per il Diritto, l'Opinione e l'Indipendenza (L. 2 + 2 + 2,30 = L. 6.30) La spesa del mese precedente fu di L. 10.60 più L. 1.60 tassa del denaro speditomi e aggiungetevi le suaccennate L. 6,30, l'esborso mio risulta di L. 16.50 che dedotte dalle L. 20 speditemi danno un residuo a credito di cotesto Comitato di L. 1.50.

Le cose nostre si ravviano in bene: pare certo che Cavour assisterà al Congresso. Questo Governo sarà risolutamente fedele alla politica nazionale, propugnerà indubitabilmente il diritto dell'Italia Centrale ad unirsi all'Alta Italia e metterà in campo la formale proposta del riscatto delle Venezie. E' nei voti di farne un forte e grande Regno dalla Cattolica allo Spluga e dal Moncenisio all'Adriatico e forse al Quarnaro. Se l'Austria si persuaderà dei suoi interessi le cose potranno effettuarsi agevolmente, se no la questione *Veneta, tirolese e Istriana* si tratterà colle armi subito dopo il Congresso.

Pare che N. III vista la deliberata volontà degli Italiani, e considerato pure l'interesse vero di Francia, non si opporrà seriamente alla creazione del forte Regno Italico, ma vi ci opponesse pure, gli Italiani dovranno persistere indeclinabilmente nei loro propositi. V'ha infatti da sperare bene, purchè in Italia si mantenga la concordia e una savia e risoluta co-

stanza. La pace, l'amnistia, le dimissioni di Garibaldi, la questione della reggenza, avrà messo un po' di sgomento nel Veneto: spero che sarà cosa affatto momentanea, e che considerata maturamente la situazione Italiana, vi si rialzeranno gli animi. Ella, Ravenna e gli altri amici scrivano ai nostri concittadini, mandino colà parole di fiducia e d'incoraggiamento. Il Congresso farà sì che la questione Veneta diventi la vera questione Italiana: il dominio austriaco in Italia è mortalmente ferito, tocca ai Veneti col loro contegno indomito e coraggioso ad affrettarne la morte. Perseverino ancora alquanto e poi il nostro trionfo sarà certo. Sarebbe bene che in un foglietto si stampassero uniti l'ordine del giorno del Gen. Fanti del 18 corr. a Modena, ed il proclama Garibaldi del 23 corr. da Genova, e premessevi poche parole di incoraggiamento ai Veneti lo si spargesse in molte copie nelle Venezie, ad eccitare la continuazione della emigrazione della gioventù atta alle armi. A Milano s'eran sparse voci allarmantissime sui sinistri effetti della dimissione di Garibaldi, pensavano di mandare un indirizzo ai Volontari veneti militanti nell'Italia Centrale, noi da Torino approvammo fiduciosamente quell'indirizzo, che poi, delucidati i fatti seppimo superfluo e non necessario.

Mi furono recapitati dal S. Colombari molte copie di un'opuscolo del sig. Aldo Gennari da vendersi a beneficio della emigrazione Veneta. L'argomento a Torino ha poca attrattiva e temo che ne ritrarremo ben poco profitto. E' però lodevole il benefico e patriottico intendimento del S. Gennari che merita i nostri ringraziamenti. Da qualche giorno manco di suoi scritti, mi sarà caro avere notizie sue, di costì e del Polesine. Mi saluti gli Egregi Ravenna, Ravagnolo e Biasiutti.

Mi creda sempre suo affmo amico

Alberto Cavalletto

30-XI-59

Torino 7-12-59

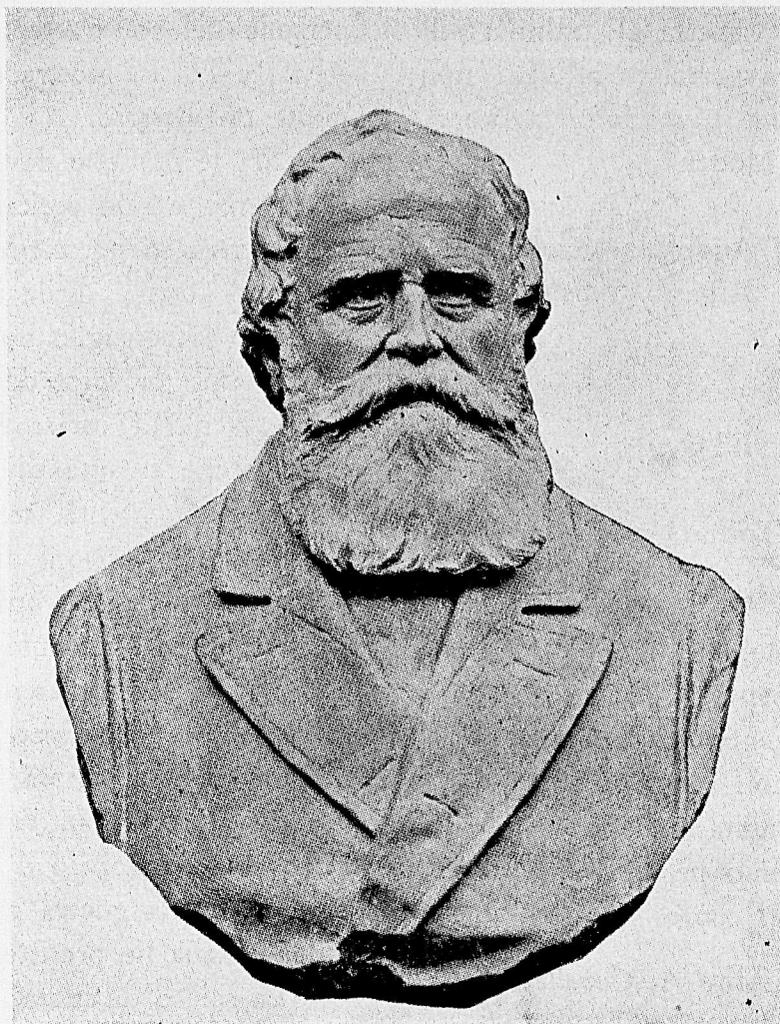
Carissimo signor Molinelli

Mi fu gradita assai la sua lettera del 3 corr. Mi consola che il buon senso di codesta popolazione abbia apprezzato giustamente gli ultimi incresciosi avvenimenti. Havvi gente che diffida di tutti, che crede ad una idea astrattissima, che d'un salto vorrebbe tutto

ottenere, raggiungere e finire; v'ha gente consimile che teme di tutti e ad ogni difficoltà vede tutto perduto. Gli esagerati e gli sfiduciati sono la gente più incomoda in momenti di prova e di decisiva aspettazione. La virtù della costanza risoluta e aspettatrice non è di costoro; tutto rovinerebbero colla loro impazienza, e tutto abbandonerebbero colla loro pusillanimità. Ma per buona fortuna della Nazione gli assennati hanno la prevalenza, e spero che se si manterrà la concordia riesciremo a bene. Ci dà noja veramente la politica volpina dubbia, sibillina di quel Sire luteziano, il quale pare che voglia essere tutore padrone e non alleato amico d'Italia. Starà negli Italiani deciderlo alla lealtà; ed a quel partito che unico può strettamente legare Francia e Italia in amicizia perenne e indissolubile, quale è voluta dagli essenziali interessi delle due Nazioni. Ma bisogna non cedere, non fantasticare chimeriche transazioni colla mente non filosofica ma scolastico-fantastica del Montanelli, bisogna mettere N. III nella alternativa di avere gl'Italiani inconciliabili nemici, o di farseli fedeli ed amici promuovendo la unificazione nazionale e la indipendenza d'Italia. L'annessione della media coll'alta Italia dev'essere voluta ed effettuata ad ogni costo, poi devesi mettere l'Austria nell'alternativa o di sgomberare pagata dal resto dell'Italia, o di esserne scacciata colle armi e credo che quest'ultimo partito sarà il solo fattibile, e per ciò bisogna unire quanto più si può di province e di forze in mano del Re Galantuomo impazientissimo di cogliere il voto della liberazione totale d'Italia dagli stranieri: assecondiamo il suo governo, e la nobile e patriottica ambizione di questo miracolo di Re. Solleciti le schede della Deputaz. Com.ti del Polesine, quando ne avrà raccolto un buon numero le porterà personalmente a Torino, per presentarle in nome dei suoi concittadini a questo Ministero. Intanto verranno quelle delle altre province e intanto si raccoglierà la benedetta nostra deputazione che deve recarsi presso il Congresso a patrocinare la causa delle nostre Venezie. Oltre le schede dei Comuni, Verona ha firmato coi nomi più noti di nobili, professionisti, possidenti, negozianti che della Città e Provincia, ha, dico, firmato un memorandum motivato in cui si domanda alla diplomazia la indipendenza del Veneto dall'Austria e la sua unione col nuovo Regno d'Italia conformemente al voto popolare del 1848.

Quei del Polesine e delle altre Provincie Venete devono essere stati eccitati a fare lo stesso. Di Rovigo ha ella su questo proposito notizie? Non saranno certo

A. Cavalletto



Scultore
A. Sanavio

questi documenti efficaci, ma certamente utili a fare evidente l'abborrimento dei Veneti contro l'Austria, e il loro desiderio indomabile di fare parte integrale della libera e indipendente famiglia italiana, alla quale per natura, per indole, per interesse e per diritto appartengono.

Cosa farà il Congresso? 1) approverà il voto di annessione della media all'alta Italia, e vedrà gli Italiani animati, concordi e decisi a respingere di fatto ogni sentenza contraria - 2) Consiglierà il Papa e Napoli a riformare - 3) Consiglierà l'Austria ad andarsene, a beccarsi i nostri ultimi quattrini ed a lasciarci per sempre in pace - 4) e lascerà maturare agli ipocriti e ai visionari lo sleale e stolto progetto della Confederazione italiana. A noi basterà che si crei uno Stato di 12 milioni di Italiani, e questa creazione sarà una vittoria grandissima della nostra Nazionalità, a cui presto terrà dietro la unificazione dell'Italia dal Trentino al Brennero, e dal Moncenisio al Quarnaro.

La salute di cuore. Mi saluti gli amici comuni di costì.

P.S.: Vedrò volentieri il proclama.

Suo affezionatissimo amico

Alberto Cavalletto

COMITATO POLITICO VENETO

centrale

N. 55

Torino 19 Aprile 1860

Al Comitato politico veneto di

Ferrara

Il Comitato politico di Modena in seguito a passionata relazione del Giornale il *Diritto* ci ha mandato una protesta contro gli onorevoli cittadini C.te Giustiniani e Bonollo pel fatto di avere votato in Parlamento pel Ministero nella discussione sul voto di Nizza. La protesta se fatta di pubblica ragione sarebbe

uno scandalo e per la sua inopportunità e incompetenza non approvabile da chi rispetta gli ordini costituzionali del Regno. Ve ne avvertiamo affinché non diate seguito alla comunicazione a voi fatta in proposito dal Comitato Veneto di Modena.

Vi salutiamo di cuore.

Andrea Meneghini

Alberto Cavalletto

COMITATO POLITICO VENETO

centrale

Torino, 27 Agosto 1860

Carissimo Molinelli,

Brusomini mi scrive da Bologna di non aver potuto spedire ad Adria un penultimo mio biglietto.

Io la prego di sollecitamente riordinare la corrispondenza fra Adria e Torino. Presto scriverò agli amici Adriesi. Se Bellavitis capitasse costì io la pregherei di adoperarsi a tutt'uomo per procurargli privata occupazione. La saluto di cuore

Suo aff.mo A. Cavalletto

P.S. La prego di comunicare *b:in*: ai Pr.B^{si} l'unità ricerca e di raccomandargli la sollecita risposta. Via dell'Esagono n. 10.

Carissimo Molinelli!

Il Commissario Bellavitis sarà il benvenuto e noi faremo come Comitato quanto ci sarà possibile in suo favore. Sulle difficoltà che incontra codesto Comitato io non so che dire. L'abbinamento col Comitato di sussidio fu sempre consigliato, pareva che fosse difficile effettuarlo per ostacoli puramente personali, ma se l'abbinamento può effettuarsi si effettui, sempre inteso che per le cose politiche del Veneto i membri Veneti devano costituirsi in sessione separata e trattare collegialmente con gli altri membri tutti gli altri affari. Inviti i membri assenti a ritornare e a dichiarare se intendono o meno di continuare a far parte del Comitato, e in caso affermativo quanto possa durare la loro assenza.

Intanto ella indaghi fra gli emigrati costì dimoranti quali persone sarebbero idonee ad essere sostituite ai rinuncianti, e li proponga a suo tempo all'Assemblea dell'emigrazione, che dovrà essere riconvocata

come s'è fatto a Milano, dove il nuovo Comitato nelle persone del co. Carreo, dott. Santerelli, De Rubeis, Alvisi e Fortis, mostra di essere più omogeneo e migliore del passato.

Ma le pratiche devono essere condotte con molta avvertenza e non eccitare suscettività, divisioni e partiti. Io non so poi concepire come il Ravenna sia così irreconciliabile e ostile al Comitato politico: ad ogni modo io la consiglio non preoccuparsi tanto delle sue opposizioni; lo lasci dire e molinare, proceda franco nella via da Lei presa e certo di bene fare non tema le meschine rivalità di inconcepibili gelosie.

Nessuna novità, credo, la novità importante è la rottura delle relazioni diplomatiche intimate da Roma allo scomunicato Governo di Francia, e da Napoleone ricambiata col richiamo del suo ambasciatore. Roma giuoca una avventataggine in Spagna lancia i Principi pretendenti, i quali appena tocco il suolo spagnuolo si danno a vergognosa fuga, in Italia fa mene e raggi infruttuosi e in Francia macchina apertamente e nascostamente contro il Bonapartismo. La situazione è assai tesa, una guerra grossa è ormai attesa e vicinissima. L'Italia ne profitterà.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo amico

A. Cavalletto

P.S. Ha ricevuto le copie degli opuscoli su Venezia? Ne abbiamo spedite *dieci*. Se avesse occasione di farne passare alcune nel Veneto ce ne faccia ricerca.

Torino 17-XI-1862

Carissimo Molinelli

Il Mediatore lire venti all'anno. Se ne vuole varie copie mi scriva ed io mi farò premura di mandargliele.

Bellavitis Le avrà portato i miei saluti e i concerti da prendersi per riattivare le relazioni, a di lei mezzo, col Veneto. Desidero che come per il passato tutto si faccia attivamente, regolarmente, riservatamente e *sicuramente*. Per le relazioni con F. terremo il metodo privato, confidenziale, senza formalità e schivando affatto pubblicità di sorta.

Desideravo avere notizie positive sui precedenti di Rainero Antonio da Lendinara, sensale e pizzicagnolo, uomo grande e grosso, bestione mestatore e che mi pare non buono soggetto. Dice di avere militato nel 1848-49 e avere riportato varie ferite, che credo



Andrea Meneghini

imposture, almeno le ferite. Fa il gradasso, il capo popolo, ma so che è un poltrone. Vorrei sapere quale reputazione aveva in Lendinara e possibilmente se fu mai incriminato, processato o condannato.

Ella deve conoscerlo e avere modo di averne notizie *precise, positive*.

La salute di cuore, mi perdoni se scriverò raro e breve, mi manca assolutamente ogni comodità di tempo.

Suo aff.mo amico

A. Cavalletto

Torino 16 Dic. 1862

Carissimi amici Molinelli e Turri

Vi accompagno *cinque* copie del programma del giornale quotidiano La Pace che il prof. Carlo Passaglia pubblicherà col principio del 1863 allo scopo di contrapporlo ai giornali clericali settari.

Il prof. Passaglia offre le colonne del suo giornale agli onesti preti Veneti, dai quali spera essere favorito di appoggio.

Vi prego, amici, di indicarmi per quante copie sareste disposti dare commissione alla Direzione del nuovo giornale.

Così vi prego di rinnovare in tempo utile le associazioni pel « Mediatore ». Attendo sollecito Vostro riscontro. Addio.

Il vostro affez.mo amico

A. Cavalletto

Carissimo Molinelli

Le accompagno l'unita letterina per Olivo e Adria: quanto si riferisce alla seduta di ieri ritengo scritto come notizia che a Lei pure dirigo. Spero che nell'Italia Meridionale il partito assennato trionferà e se ne hanno ormai indizi abbastanza rassicuranti.

La prego di vedere il dr. Aqui e di dirgli che li suoi documenti furono presentati al dr. Riberi, e che si ebbe promessa che non tarderà la sua nomina a medico militare col grado di medico di Battaglione (luogotenente) e con dispensa dagli esami. Questo è trattamento affatto eccezionale e di favore, Aqui ne deve

essere contento, ed io godo che il Governo abbia si presto presa in considerazione la sua istanza.

Passata la faccenda della legge sull'annessione dell'Italia meridionale, la quale darà occasione a due o tre sedute del Parlamento, rimetteremo in campo l'affare del nostro Bellavitis, non mai dimenticato. Gliene dia notizia confortandolo a ben sperare, ed a pazientemente sopportare. La saluto di cuore.

Suo aff.mo amico

A. Cavalletto

Inviti l'amico delle Lagune a mandarci la rivista mensile del Veneto.

Torino li 28 Aprile 1863

Carissimo Molinelli

io non potrei domandare a Brenna i F.chi 173 senza una di lei lettera che mi accrediti a ricevere da esso i denari. Mandi a me una lettera *indirizzata* a Brenna nella quale, gli scriva di fare a me la consegna dei 173 F.chi. Ai 173 F.chi unirò allora gli 8 o 9 F.chi che ella mi mandò in più colla colletta contro il bri-

gantaggio, e che trovansi deposti presso questo Comitato. Non so dove sia addresso il dr. Carraro: era a Terni e poi dev'essere passato in Toscana, m'informerò e gliene scriverò.

Procuri di ottenere lo espatrio, ripeta la istanza per la sanatoria della illegale emigrazione, e pure lo svincolo dalla sudditanza austriaca. Se la istanza potrebbe essere appoggiata dal Deleg. di Rovigo non crederei impossibile il suo esaudimento. Tutto sta a trovare la persona abbastanza autorevole che possa avere influenza sul famigerato gesuita Bega (o Rego).

Sulle ire dei fratelli contro il Valente io non so che dire, credo migliore partito tralasciare ogni questione pro o contro e lasciare che il tempo calmando le ire e le passioni metta in chiaro la verità. Com'io scrissi so che se il Valente fosse sleale potrebbe far danno a non pochi e conosco del Valente atti che farebbero onore al migliore patriota. Ma sono argomenti delicati nei quali è necessaria somma riserva e parsimonia di parole.

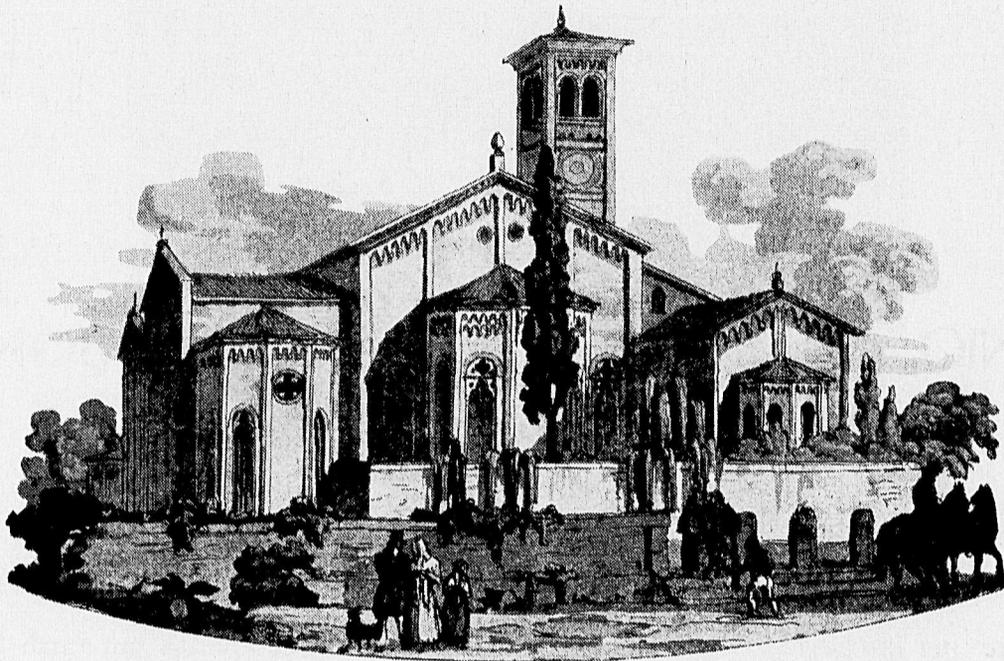
La saluto cordialmente.

Suo aff.mo amico

A. Cavalletto



La sistemazione di Via Porciglia



Il Corpo absidale degli Eremitani

In una seduta del Consiglio Comunale di qualche settimana fa si è accennato alla necessità della sistemazione del fronte occidentale di Via Porciglia, formato, come ognuno sa, di casupole in condizioni pietosissime, e di aspetto insignificante. La idea è ottima, tanto più se, nel realizzarla, si vorrà tener conto dell'opportunità — raccomandata anche da qualche consigliere — di non tirar su fabbriche di altezza spropositata. E' soprattutto augurabile che in tale occasione si ridia luce e respiro al magnifico corpo absidale della Chiesa degli Eremitani stupidamente sacrificato in tempi recenti dalle case che gli si sono strette intorno.

Ma discorso analogo va fatto anche per la facciata della Chiesa. Chi dal Corso Garibaldi, seguendo i giardini, punti su piazza Eremitani, rileva subito quanto dannoso risulti alla severa bellezza della facciata del tempio il corpo di fabbrica che fu già del Distretto Militare, il quale si addossa sul lato settentrionale degli Eremitani e sporge in avanti ingombrante e bruttissimo a togliere respiro alla piazza e alla Chiesa.

Farfarello

La scultura padovana del 700

II

ANTONIO, TOMMASO E FRANCESCO BONAZZA

(vedi altre puntate nei numeri precedenti)

Antonio, Tommaso e Francesco Bonazza vennero lungamente confusi tra di loro e con lo stesso padre Giovanni, sotto la cui guida si erano formati e dietro alle cui orme avevano mossi i primi passi. Eppure essi ebbero ciascuno una fisionomia ed un'importanza artistica differente. Le ricerche documentali del Roncato ed una pubblicazione del Gurian sulle statue di Bagnoli, opera di Antonio, erano tutto quanto fino a poco tempo fa si poteva leggere su di loro (1). E' merito del Fiocco aver portato l'incitamento ad uno studio più completo di questi artisti, e nel 1938 la dott. Clelia Sartorello si laureava nell'Università di Padova discutendo una tesi su Antonio Bonazza, che rappresentò un primo approfondimento notevole su tale scultore.

Abbiamo modestamente proseguito in questa direzione ed ora crediamo di essere in grado di prospettare un panorama abbastanza completo dell'attività dei Bonazza e di delinearne la loro posizione storica.

Antonio fu senza dubbio il più importante dei fratelli e quasi certamente il maggiore scultore veneto del suo tempo. Sebbene fosse più giovane ed avesse

iniziato probabilmente più tardi la sua attività (appare iscritto alla Fraglia padovana dei Tagliapietra per la prima volta nel 1735, nove anni dopo Tommaso), fu il più originale, il più coerente, il più geniale dei figli di Giovanni Bonazza. Tommaso gli vien dietro con una produzione qualitativamente più discontinua indulgendo qualche volta ad un certo accademismo, tuttavia numerose tra le sue opere sono di notevole significato e degne di stare alla pari con le migliori realizzazioni del secolo. Più scadente invece, anche se alquanto versatile, giacché si occupò pure di pittura, fu Francesco, figura che si mescola nella schiera degli artisti secondari, mentre del tutto insignificante sembra essere stato un altro fratello, Michelangelo che le fonti storiche nominano una sola volta, come aiuto di Tommaso per le statue sul portale della chiesa del Carmine (2).

Gli artisti di rilievo furono dunque due, Antonio e Tommaso, e sono essi anche ad interessare maggiormente l'ambiente padovano, giacché Francesco, che eseguì a Padova le statue piuttosto ammanierate sul cornicione della chiesa di S. Margherita, e probabilmente anche la Madonna di piazza Garibaldi, scelse Venezia come sua sede, dove lo vediamo presente ai

Tommaso Bonazza :
Il Profeta Elia



Chiesa del Carmine
(Padova)

SS. Giovanni e Paolo, ai Gesuiti, e dove soprattutto lo troviamo a insegnare scultura all'Accademia.

Tommaso ed Antonio furono invece molto attivi in Padova.

Tommaso vi eseguì le statue sul portale d'ingresso al Carmine, aiutato, come abbiamo visto, dal fratello

Micheiangelo, ed all'interno di questa chiesa le statue dei profeti Elia ed Eliseo. Al Duomo eseguì un angelo sull'altare del transetto di sinistra, fece un S. Osvaldo che ora si trova nella chiesa omonima, e due Virtù: le figure della Fede e della Religione nell'atrio della chiesa del Torresino. A queste opere padovane può

Tommaso Bonazza :
Angelo



Cattedrale
(Padova)

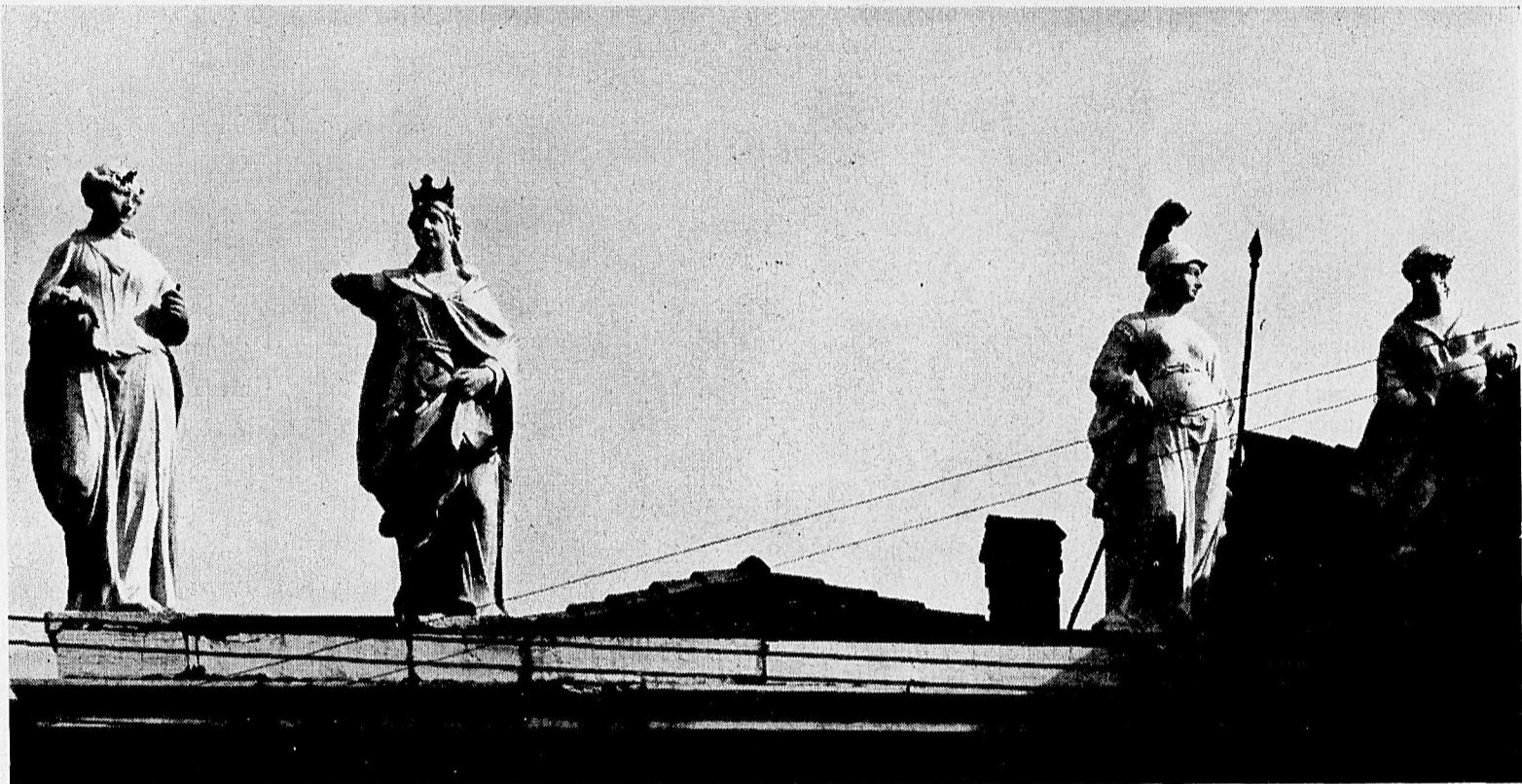
essere aggiunto un numeroso gruppo di sculture disseminate in altri centri. Non possiamo tuttavia datarle con documenti ed è difficile stabilire se le meno vive tra esse appartengano ancora ad una maturazione giovanile o siano frutto di un impoverimento sopravvenuto con la vecchiaia.

La produzione padovana di Tommaso, anche se più limitata di quella di Antonio, è tuttavia sufficiente a chiarirci i limiti e le qualità di questo scultore. Accademico, greve, quasi neoclassico nelle Virtù del Torresino al confronto di Antonio che fa sentire tutta la sua maggiore freschezza ispirativa, e nel S. Osvaldo,

appare ben più interessante nei profeti Elia ed Eliseo del Carmine ove lo troviamo ancora contenuto entro una volumetria dal movimento lento, quasi pigro, ma ricco di una solenne monumentalità, e padrone di una tecnica raffinata.

Ma ancor più originale, e percorso questa volta da un moto assai più libero è l'angelo del Duomo la cui plastica è nutrita da un accentuato chiaroscuro, non così ricco di sfumature, forse, quali troviamo nelle opere di Antonio, né così aperto, ma tuttavia pieno di pathos, di sorvegliata drammaticità.

Antonio invece travalica i limiti di una sponta-



Francesco Bonazza : Chiesa di S. Margherita (Padova)

neità inventiva ancora più libera. Scende ad ascoltare l'intimità fragrante, a volte persino ingenua, delle sue figure, come nelle Virtù del Torresino, conosce tutte le delicatezze del sentimento nel comporre i silenzi dei suoi angeli, ed afferra a piene mani i multiformi aspetti della realtà, con la sua vastissima tipologia, col suo infinito variare di colori.

Antonio eseguì a Padova le acquasantiere del Duomo che possiamo considerare ancora come opere giovanili per la composizione che è sciolta sì, ma elaborata con meno perentoria unità di altre sculture più

tarde. Lo scultore vi appare comunque già padrone di mezzi espressivi evoluti, e sensibile ad ogni interpretazione chiaroscurale. Più tarde sono il S. Andrea ed il S. Gerolamo di S. Lucia ove Antonio rivela i contatti con l'arte paterna e le bellissime Virtù del Torresino colme insieme di cordialità e di solennità. Alla pienezza della sua maturità, poco dopo il 1740, possono essere assegnati gli angeli di S. Tommaso, aristocratici nella linea, delicati nelle sfumature con cui la luce li modella, e le due virtù sulla facciata di S. Canziano, tra le più ritmicamente lievi delle sue figure.

Antonio Bonazza:
S. Agostino



Chiesa degli Eremitani
(Padova)

Del 1747 è il S. Gaetano sul ponte di S. Lorenzo e del 1746 i due ritratti di Papa Benedetto XVI e del Vescovo Rezzonico sui cancelli della canonica al Duomo, stupendo esempio delle sue possibilità caratterizzatrici. Intorno alla metà del secolo, ormai vecchio, compì probabilmente gli angeli dell'altare della chiesa di S. Croce, assai vicini a quelli sull'altare del Rosario di Ponte di Brenta, del 1750, ove le cadenze si fanno più lente e le forme ancora più morbide. Una Pietà al Museo Civico, la più drammatica tra le sue

opere appartiene pure all'ultimo periodo.

L'elenco delle opere di Antonio a Padova non è completo, altre se ne potrebbero aggiungere, ed altre soprattutto di quelle che si trovano fuori, a Montagnana, a Bagnoli, a Cornegliana, a Pernumia, a Candiana, ad Arre, a Rovigo, a Vicenza, a Venezia, etc., e nella stessa Leningrado.

Basta andare a Bagnoli ove egli ha scolpito il suo più importante ciclo di statue da giardino per vedere tutta la ricchezza delle possibilità interpretative dello

Antonio Bonazza
Angelo



Chiesa di S. Croce
(Padova)

scultore, la fantastica mobilità che anima il suo repertorio, le inesauribili trovate che compongono la sua espressione, vivacità popolaresca, finezza e sincerità sentimentale, ed un senso di aristocratica nobiltà sono tradotti insieme dal suo tocco pacato e contemporaneamente brioso, morbido e contemporaneamente forte, aereo ed insieme sostanziato di immediatezza realistica.

Era la sua un'arte sì d'effetto, ma nello stesso tempo così riservata, così profumata di pudore, che

non pare strano sia rimasta spenta per secoli in quella campagna nella cui mite armonia era stata composta.

Ma ai tempi in cui il Bonazza lavorava, tale esempio, pur non avendo la prepotenza delle realizzazioni chiassose, pur restando tutto intinto di una delicatezza che è spesso un elemento controproducente all'ampliarsi di una fama, doveva pur sempre costituire motivo di enorme interesse oltreché di grande ammirazione.

Ed a Padova, non a Venezia, distratta da più enfatiche ricerche, ma a Padova che risuonava di voci



Antonio Bonazza : Nettuno

Giardino di villa Widman - Bagnoli (Padova)



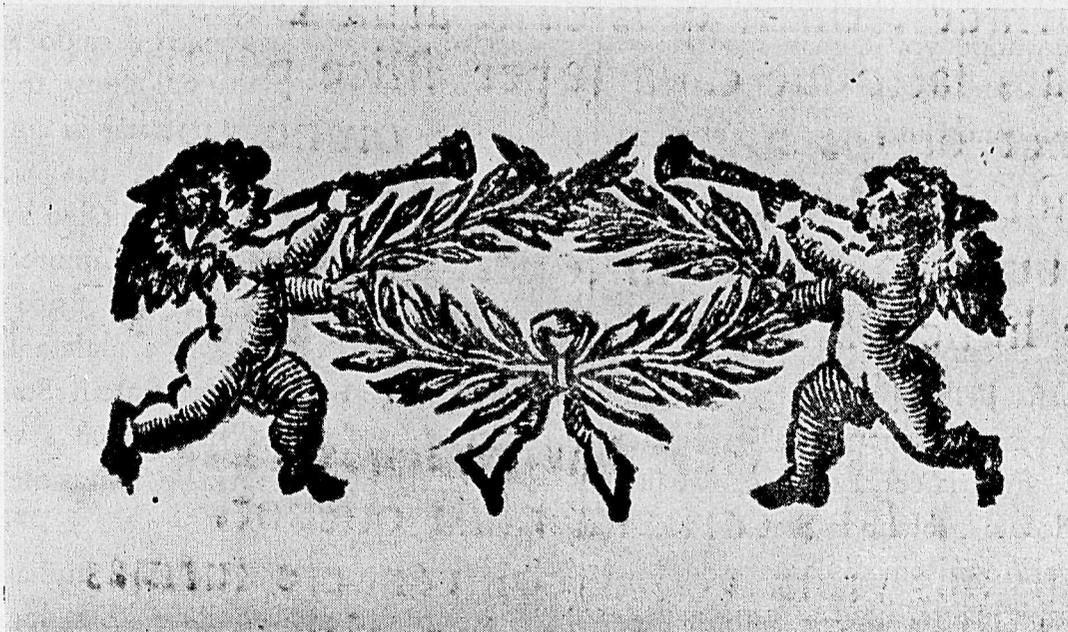
Antonio Bonazza : La damigella (part.)

così autentiche, l'arte di Antonio Bonazza, accanto a quella del padre Giovanni, oltre che sbocciare nella sua meravigliosa fioritura, doveva trovare eco non indegna negli artisti locali.

CAMILLO SEMENZATO

(1) A RONCATO - *Alcune notizie intorno agli scultori Bonazza fioriti in Padova nel secolo XVIII*, Rovigo, 1918.

(2) Cfr. G. GENNARI - *Memoria della chiesa del Carmine di Padova*, Padova, 1866.



DIECI PADOVANI

2

GASPARA STAMPA

Le indagini, spesso esclusivamente o puntualmente storico documentarie, che vari studiosi hanno svolto per illuminare il più obiettivamente possibile le vicende della vita breve e dolorosa di Gaspara Stampa hanno assunto ormai un significato ed un valore che sono ben definiti, ma pure, limitati, quasi indiscreta e pure necessaria preclusione aprioristica, posta all'interprete della poesia di lei che deve, senz'altro, per illuminarne il senso ed il valore prendere un'altra strada, quella, in parole povere, della valutazione estetica o contenutistica pura. Non credo, infatti, che oggi possa neppure essere ulteriormente valida né suggeriva quella particolare interpretazione o idealizzazione romantica che della figura di Madonna Gasparina, con troppo facile ed incontrollato sentimento, hanno dato ad esempio il Carrer, il Pieri ed il Cabianca. La storia di Gaspara pare offrire alla fantasia anche troppo abbondantemente elementi opportunissimi, pare seconda-

re, quasi per eccellenza, il divagare in nota di pateticità forzata o generica anche in profili o studi critici di indiscutibile serietà poiché in essa romanzo e leggenda appaiono indissociabili. Di tutto un intenso e doloroso dramma di vita pare che se ne sia fatta una vicenda di peccato e di espiatione, di amore non corrisposto o mal corrisposto superato solo nell'abbandono a Dio. Non si è tenuto conto, forse, che tanti elementi possono dar luogo alla retorica del luogo comune anche talvolta nell'interprete più serio e, forse, suo malgrado.

Concediamo quindi senz'altro che Gaspara Stampa come Veronica Franco, veneziana, abbia bruciato la sua splendente e calda giovinezza nel fastoso e procace mondo delle cortigiane colte della Venezia del Cinquecento. Come una giovane di una ricca famiglia borghese, non certo sprovvista di studi letterari (essa ebbe certamente, se non come maestro per lo meno

come consigliere l'impaludatissimo ed aristotelico Sperone Speroni e ciò si desume chiaramente da un sonetto di lei « a venir dopo voi la man mi date », indirizzato al sussiegoso, intransigente ed invidio letterato (padovano) possa aver conosciuto questo mondo ed in esso possa essersi trovata a suo agio è cosa ben comprensibile, se non si perde di vista la singolare realtà dei tempi e dell'ambiente della Venezia cinquecentesca. Ricca, potente, frequentatissima la Venezia di allora non aveva nulla da invidiare al fasto e alla vita intellettuale e mondana delle più celebrate città d'Italia. Ma, soprattutto, bisogna tener presente la contraddittoria ed, in fondo, unitaria concezione spirituale della vita del tempo. Secolo profano e platonico che armonizzava ogni antitesi, ogni più discorde affermazione delle idee e delle individualità, ligio ai canoni del formalismo e, contemporaneamente, ricco di artisti originalmente innovatori, che aveva idolatrato un rinnovato ideale pagano di vita nello stanco dissolversi o isterirsi dello spirito umanistico originario, secolo spregiudicatissimo in un tutto gaudioso e ben radicato disprezzo dei limiti della morale comune fino a che la Controriforma non si sforzò a contrapporgli la predicazione e la disciplina di un certo non sincero moralismo programmatico che finì però col mortificarne inguaribilmente lo spirito.

Gaspara Stampa nata a Padova, probabilmente nel 1525 da un gioielliere di antica famiglia milanese — Luigi di San Giusto (non è che lo pseudonimo di una colta e gentile signora che nel primo decennio del secolo scrisse un profilo della Stampa per l'editore Formiggini) pensa che Teresa Borri-Stampa, che fu poi la seconda moglie di Alessandro Manzoni appartenesse ad un ramo della stessa famiglia — si trasferì a Venezia con la madre e i due fratelli Baldassarre e Cassandra attorno al 1531. Venutole a mancare prestissimo il padre — e non pare che la madre, debole e timida figura di donna, abbia esercitato alcun influsso sulla sua formazione ed educazione spirituale — essa, come era da immaginarselo, nello sbocciare precoce dell'adolescenza, si cimentò nella lirica.

Colta, come si è detto, Gasparina si fece conoscere negli ambienti intellettuali e frivoli della Venezia di allora che pullulava di circoli di nobili e di accademie dove tutti erano più o meno dilettranti di poesia. Lo stesso fratello di Gaspara, Baldassarre, morto ventenne, ci ha lasciato tra altre poche cose un sonetto assai intenso di sogno e di colorito e assai poco

petrarcheggiante dove ci svela tutto lo sbigottimento del suo animo nel presentimento della morte imminente che a lui, appassionato e caldo amatore, appare quasi come una liberatrice dal chiuso tormento del senso. Baldassarre, e doveva trattarsi di un triste retaggio familiare, era corroso dalla tisi. Con molta probabilità anche Gasparina vide acuirsi o svilupparsi proprio nel periodo in cui declinava l'amore di Collaltino di Collalto verso di lei, nel suo fisico delicato ed ardente, lo stesso male. Fragile e malata famiglia di sensibili e di inquieti quella dei fratelli Stampa — penseremmo quasi al destino che stroncò a molta distanza d'anni ma in epoca diversa le fantasiose e tanto promettenti sorelle Bronte.

Gaspara aveva anche studiato musica e suonava stupendamente il liuto. Era logico pertanto che la giovane colta e bellissima fosse corteggiata e ammirata da molti. La minuta indagine degli eruditi ci rende edotti in proposito. Uno spregiudicatissimo musicista e poeta Gerolamo Parabosco, in un sonetto enfaticamente orpellato di metafore e di vacuità quasi preseicentesca, così ne parla:

*Se mira il ciel questa divina Stampa
Co 'l guardo onde dar vita ai morti suole
Sgombra da quel le nubi e face il sole
vago apparir quando più tuona e lampa
.*

e non diversamente cantò le sue lodi Carlo Zanca-ruolo di Venezia.

La giovane circuita da tanti e così altoloci ammiratori cedette assai presto e si avviò decisamente verso la vita galante; si fa anzi il nome di un patri-zio veneziano il Gritti che fu presumibilmente il suo primo amante.

E' molto probabile pure, che dopo la morte di Baldassarre (1544) Gaspara non ancora ventenne abbia attraversato una crisi religiosa. Così opina anche il Toffanin che fa riferimento in proposito ad una lettera indirizzata a Madonna Gasparina dalla venerabile Angelica Paola De' Negri religiosa nel monastero di San Paolo apostolo a Milano in data appunto 20 agosto 1544. La buona suora con accenti di ascetismo e di indulgenza aureolati quasi da un tono ceteriniano ma che sfumano, però, nella tenerezza un poco dolcificata e generica dice ad un certo punto della lettera stessa: « Ricordatevi sorella amabilissima che le grazie che avete vi furono date perché vi fa-



ceste tutta spirito ed un angelo in carne. Ora che male non sarebbe se con tanti doni e grazie vi sottraeste a Dio che vi ha creata e ricreata nel sangue preziosissimo del figliuol suo per darvi al mondo a' fu-metti all'ambizioni alla vanità e voluttà di quello? Riconoscete, riconoscete la bellezza e la dignità ed eccellenza del vostro spirito e cercate di accrescerlo col farlo tutto divino con il mezzo delle virtù sante ».

Il passo citato può essere significativo a conferma di quanto asserito precedentemente e non è assurdo certo pensare che sempre nell'animo di Madonna Gasparina l'aspirazione alla fede si sia trovata non a conflitto con la tendenza all'amore prodigo e senza vincoli ma, quasi in maniera sottintesa, subordinata ad esso. La psicologia femminile conosce o vive senza conoscerle queste contaminazioni questi svisamenti istintivamente caldi e passionali, questi scompensi del tutto alogici che possono essere anche misteriosamente delle armonie che certo la ragione non conosce.

Comunque se crisi ci fu essa fu superata dall'urgenza dall'ardore di vivere disperatamente, pienamente la giornata troppo breve. Arriviamo così al momento più importante della vita della poetessa e precisamente all'epoca dell'incontro con Collaltino di Collalto, avvenuto molto probabilmente nel 1548. Breve ed intenso fu questo amore. Gaspara conobbe Collaltino uomo d'armi cavaliere ed assai mediocre poeta probabilmente all'Accademia dei Pellegrini. Ad essa infatti il nobile conte apparteneva ed era noto col nome accademico di Virgiliano Coridone. Gaspara gli piacque subito ma essa si innamorò perdutamente di lui. Un amore che doveva finire da parte sua soltanto con la morte. Collaltino che era anche, come si è detto, un uomo d'arme, dopo aver corrisposto all'amore di Gaspara con pienezza in un primo tempo mostra abbastanza presto segni di stanchezza. Partirà anche, in seguito, per la Francia per mettere il suo braccio a servizio di Enrico II che tendeva a riprendere Bou-

logne agli inglesi contro i disegni di Carlo V. Durante la sua assenza Gaspara si dispera ma poi al suo ritorno trova pace. Collaltino però ripartirà ancora fino a che nel 1551 — egli le aveva perfino accennato in precedenza ad un suo divisamento di prender moglie onde forse distoglierla da lui — si può dire che ogni tenerezza ed ogni affetto verso Gaspara siano quasi del tutto spenti nel cuore del conte. Non così in lei che lo amò con totale dedizione e rassegnata fedeltà fino alla fine come si è detto e come appare anche da quella lettera indirizzata a Collaltino, che può essere considerata una autentica dedica al suo « Canzoniere » d'amore, e che la sorella Cassandra appunto volle premettere alla prima pubblicazione dei versi di Gasparina nel 1554 pochissimo tempo dopo la sua morte. Lettera per molti aspetti interessante ma soprattutto perchè alcune frasi di essa possono ben documentare delle ragioni del singolarissimo e rispettoso distacco che, in un certo senso, intercorse sempre, anche nell'ardenza più viva della passione, tra Gaspara e il Conte.

Distacco che, come bene mise in luce anche il Reichembach, pare spiegato o per lo meno giustificato dal passo seguente. Dice Gasparina, che in omaggio al conte aveva assunto lo pseudonimo poetico di Anassilla (da Anassum, l'antico nome latino del Piave presso il quale sorgeva il castello di San Salvatore di proprietà del conte, castello nel quale soggiornò anche per qualche tempo e nel periodo più felice del suo amore Gasparina stessa): « Qui dunque S. V. vedrà non il pelago delle passioni, delle lacrime e dei tormenti miei perchè è mar senza fondo ma un piccolo ruscello solo di esse; né pensi S. V. che io abbia ciò fatto per farla conoscente della sua crudeltà perchè crudeltà non si può dire dove non è obbligo né per contristarnela; ma per farla più tosto conoscente delle sue grandezze ed allegarla ». Seguono altre espressioni d'affetto imperituro e di stima. Il Reichembach come dicevo sottolinea quell'espressione indubbiamente significativa « crudeltà non si può dire dove non è obbligo » per dedurre che Gaspara, a priori, escludeva ogni possibilità di una sua stabile e legale unione con Collaltino in quanto i trascorsi della sua vita non le consentivano di coltivare per evidenti ragioni nessuna speranza in merito. Deduzione probabilmente esatta che circonfonde le ultime giornate terrene di Gasparina di una luce di rassegnata lealtà spirituale e ne fa intuire, di riflesso, più intensa la sofferenza. L'ultima

indicazione cronologica riguardante la poetessa è la nota del registro dei morti del Magistrato della Sanità di Venezia: « 1554, 23 d'Aprile M^a Gasparina Stampa za' 15 zorni am^a (ammalata) San Trovaso ».

Se queste dunque sono in troppo rapida e generica sintesi le notizie atte ad inquadrare la vicenda terrena di Gaspara Stampa un documento ben più alto e nobile ne mette in luce la individualità interiore, il suo Canzoniere assai poco petrarchesco in un'epoca in cui il Bembismo letterario furoreggiava nella pompa del suo elegante e pur freddo tecnicismo formale.

Ed infatti i moltissimi sonetti d'amore per Collaltino che essa scrisse, sonetti in gran parte disperatamente sinceri — anche se nel Canzoniere trovano posto altre rime per un suo cosiddetto secondo amore che non ebbe però né la forza né la profondità del primo e quelli, come si è visto, di argomento mistico — che per altro dal sentimento amoroso deluso scaturiscono quando la poetessa sente a sé più vicina la morte — sono forse l'espressione più alta ed originale della lirica amorosa di tutto il Cinquecento italiano.

Disse di Gaspara Stampa il Carducci che « essa sola diè rime compostevoli perché rimase donna, debole donna anche in poesia ». Ed Eugenio Donadoni: « Il Canzoniere della Stampa è l'espressione, nei suoi momenti significativi di tutto un dramma d'amore, anzi di tutto il dramma dell'amore. Nella sua apparente povertà è di una ricchezza grande. I motivi fondamentali sono pochi ma hanno variazioni infinite perché, come quella del Petrarca, la poesia della Stampa è meditazione sulla propria anima è percezione su tutte le voci più delicate e più tenui, di tutti i moti più lievi ed indistinti. Tali stati d'animo medii ed imprecisi non hanno trovato mai una espressione più nitida e sicura ».

Ma ora la poesia stessa ci chiarirà quale sia l'inconfondibile tono della sincerità lirica interiore di Gaspara Stampa.

Ecco uno dei ritratti di Collaltino tracciato dalla poetessa quando i primi presentimenti della sua inconstanza si affacciavano alla sua anima appassionata.

*Chi vuol conoscer, donne, il mio signore,
Miri un signor di vago e dolce aspetto,
Giovane d'anni e vecchio d'intelletto,
Imagin della gloria e del valore:*



Di pelo biondo e di vivo colore,
 Di persona alta e spazioso petto,
 E finalmente in ogni opra perfetto
 Fuor ch' un poco (oimé lassa!) empio in amore

E chi vuol poi conoscer me, rimiri
 Una donna in effetti ed in sembante
 Imagin della morte e dei martiri,

Un albergo di fé salda costante
 Una che perché pianga, arda e sospiri
 Non fa pietoso il suo crudel amante.

Dove la genericità quasi obbligatoriamente minuta della descrizione appare nettamente in secondo piano di fronte alla coincisione serratissima ed intensa della metafora finale che vibra con un senso di dolore e di disperata accettazione della passione « un albergo

di fé salda e costante ». E ci ricorrono alla mente altri accenti simili intensissimi immediati dove il cuore si espande in una dolente e coerente consapevolezza del proprio intimo dolore.

Ecco, Amor, io morirò, perché la vita
 Si partirà da me, e senza lei
 Tu sei certo che viver non potrei
 Chè saria cosa nuova ed inaudita.

Quanto a me, ne sarò poco pentita,
 Perché la lunga storia degli omei,
 Dé sospir, dé martir, dé dolor miei
 Sarà per questo mezzo almen finita:

Mi dorrà sol per conto tuo, che poi
 Non avrai cor sì saldo e sì costante,
 Dove possi aventar gli strali tuoi;

*E le vittorie tue, le tante e tante
tue glorie perderanno i pregi suoi
Al cader di si fida e salda amante.*

Ma la passione di Gaspara ebbe anche i suoi momenti idillici se pur rari e fugaci. Ecco come la poetessa esorta Collaltino a fuggire un poco i duri doveri della milizia e ad abbandonarsi tutto al suo amore. Una tristezza quasi epicureamente elegiaca sottolinea appena nel cuore ansioso la consapevolezza della fatalità della morte. Ma nulla, nel quadro idillico, anche se le tinte possano apparire alquanto di maniera, appare pensato superficialmente. Alla visione naturalistica si accoppia un sottofondo inconfondibile di assorta e calda vibrazione d'anima.

*Deh lasciate signor le maggior cure
D'ir procacciando in questa età fiorita
Con fatiche e periglio della vita
Alti pregi, alti onori, alte venture,*

*E in questi colli in queste alme e sicure
Valli e campagne dove amor ne invita
viviamo insieme vita alma e gradita,
Fin che 'l sol dei nostri occhi al fin s'oscuire.*

*Perché tante fatiche e tanti stenti
Fin che 'l sol dei nostri occhi al fin s'oscuire.
Restan per morte, poi, subito spenti,*

*Qui coglieremo a tempo rose e fiori
Ed erbe e frutti e con dolci concetti
Canterem cogli uccelli i nostri amori.*

Ed ecco come Gasparina vibra nel pianto e nella angoscia per la lontananza del suo eroe.

*Al partir vostro s'è con voi partita
Ogni mia gioia e ogni mia speranza,
L'ardir, la forza, il cuore e la baldanza
E poco men che l'anima e la vita.*

*E restò sol più che mai fosse ardita
L'importuna ed ardente desianza
La quale in questa vostra lontananza
Mi da, misera mé, doglia infinita,*

*E se da voi non vien qualche conforto
O di lettera o di messo o di venire,
Certo signore il viver mio fia corto;*

*Perché in amor non è altro il morire,
Per quel che a mille e mille prove ho scorto,
Che aver poca speranza e gran desire.*

Non è retorica certo ma patetica e petrarchistica malinconia. C'è qualcosa di voluto vorrei dire quasi un accento di disperata logica del cuore che non si fa illusioni. Il tutto espresso in una chiarezza dolente e riflessiva che pare smorzi perfino l'insorgere delle lacrime.

Per questo il bellissimo sonetto dell'abbandono a Dio e dell'invocazione dopo il dolore dell'amore deluso suggella quasi in una luce di fermezza spirituale e purifica questo pianto di peccatrice dall'anima candida e sincera.

*Mesta e pentita de' miei gravi errori
E del mio vaneggiar tanto e sì lieve,
E d'aver speso questo tempo breve
De la vita fugace in vani amori,*

*A te Signor, che intenerisci i cori,
E rendi calda la gelata neve
E fai soave ogni aspro peso e lieve
A chiunque accendi di tuoi santi ardori,*

*Ricorro e prego che mi porghi mano
A trarmi fuor dal pelago, onde uscire
S'io tentassi da me, sarebbe vano.*

*Tu volesti per noi, Signor, morire
Tu ricomprasti tutto il seme umano;
Dolce Signor, non mi lasciar perire!*

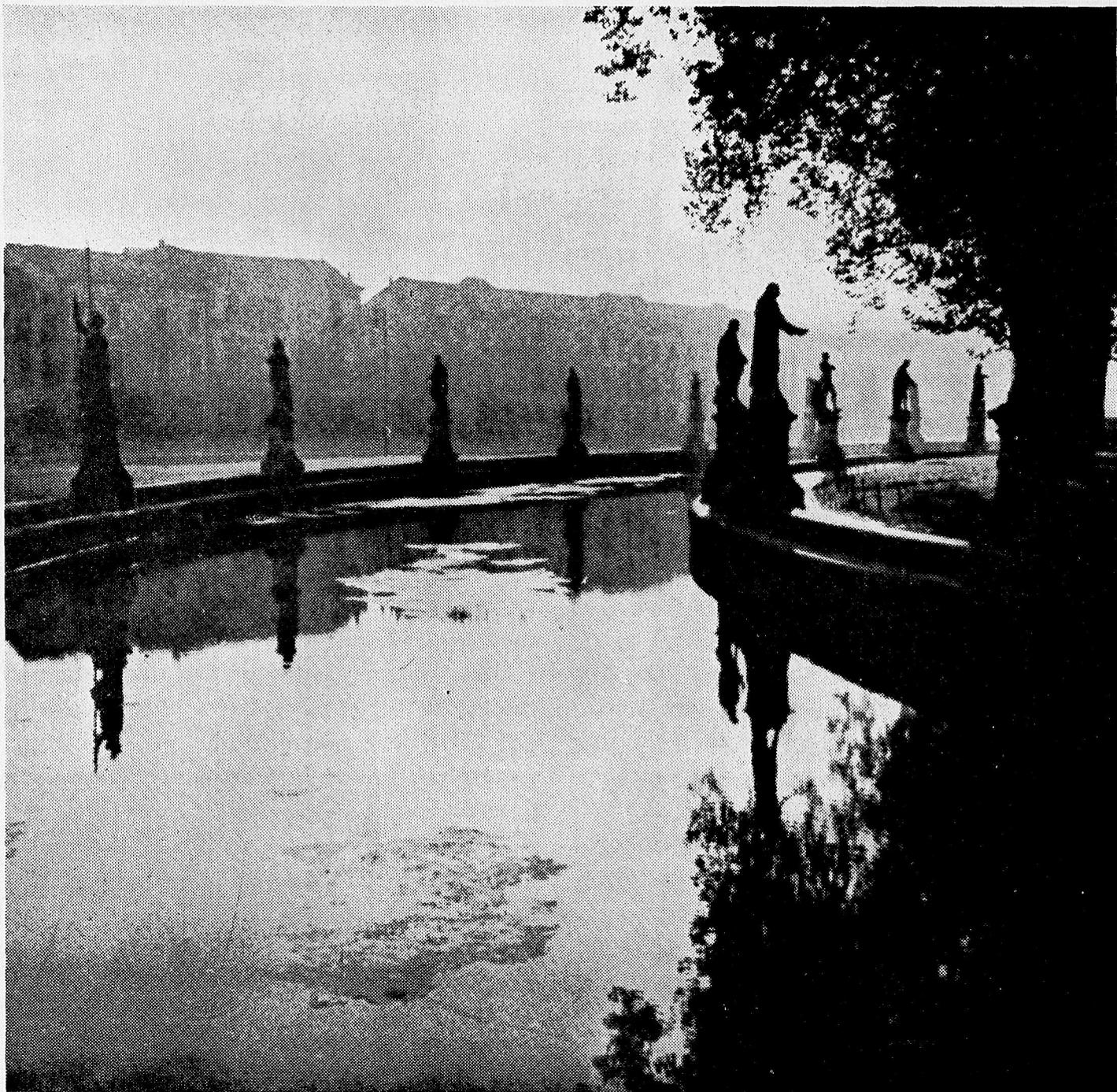
Quello di amore è un vaneggiare « tanto » e « lieve », dice la poetessa. E l'aggettivo lieve io voglio interpretare come usato da lei nel senso di non grave, che non costituisce grave colpa, perché il vaneggiare per amore di un'anima non volgare ha già trovato una bellissima giustificazione nella luce radiante del paradiso e proprio in un verso di Dante « Lietamente a me medesima indulgo / la ragion di mia sorte ». Il poeta parla dell'anima amante di Cunizza da Romano che egli ha fatto cittadina del Cielo non ostante fosse stata ardentissima e sensuale in terra. E non sfugga quanto le antitesi e le metafore qui si coloriscano di spiritualità assorta, invocante fino all'espansione tenerissima e fiduciosa. Anche per merito di questo sonetto il Canzoniere di Gaspara Stampa supe-

ra il bembismo artificioso della lirica amorosa del Cinquecento e si riconduce al di là della scuola e della tecnica alla verità indiscutibile ed interiore della vera e grande poesia.

Madonna Gasparina, come appare dal ritratto che il conte Antonio Rambaldo di Collalto, discendente da Collaltino fece incidere in rame da un dipinto del Guer-

cino era formosa e bellissima. Lo stesso conte di Collalto — così afferma la gentile signora di San Giusto — dice in un sonetto che ella aveva crine, ciglia ed occhi d'ebano e così continua. « Il viso è piuttosto tondo che ovale pieno grassoccio e con grandissimi occhi arditi e ridenti ». E non visse che trent'anni!

FRANCESCO T. ROFFARE'



Il Prato della Valle visto da G. E. Kidder Smith

IL TRECENTO MUSICALE ITALIANO IN ALCUNI FRAMMENTI PADOVANI

*Al prof. Luigi Gaudenzio, direttore
della rivista « Padova » con animo grato*

III

Del Frammento B) presento la versione in italiano, di cui dò trascrizione del brano musicale (III tav.). « O Riu (1), nobilissimo fra i principi, che domini con fermezza e giustizia il ducato dei veneti, facendo risplendere mirabilmente con tutta verità i tuoi territori di virtù e di costumi, dominando con diritto divino, tu hai elevato degnamente lo scettro della giustizia. Quando risiedevi fuori del ducato, per luce di umiltà, te ne stimasti indegno: l'autorità del vero, risplendendo in tutto il mondo, ti ha costituito nostro capo, mentre lo splendore delle virtù ha appieno nobilitato te, Andrea Contarini. Così ti conservi senza affanni la vita il pietoso Re degli Angeli coronandoti di gloria, e conservi anche me, Francesco, mentre modestamente canto la tua memoria nei secoli. Così sia ».

Vi si celebra il Doge Andrea Contarini (2). Eletto nel 1368 (63^{mo} nella serie dei Dogi), resse il governo per 14 anni, pieno di grandi eventi. Anzi, storicamente, egli fu al centro di profonda crisi pel dominio veneto, crisi che arginò, sopportò e superò brillantemente.

Ricordo la guerra con Venezia (1368), quella con Francesco da Carrara il Vecchio (1372-74), ma specialmente l'urto tremendo contro Genova, che dopo secolare gara, veniva a conchiudersi con atti di fulgido

eroismo sotto le mura di Chioggia e segnando per sempre il dominio sui mari di Venezia (1377-1381) (3).

Moriva il 5 giugno 1382.

Frammento C). — Non vi si nomina alcun personaggio, ma anch'esso è componimento celebrativo. L'interrogativo del poeta è chiaro: — *Istum quid dicam?...* — A chi vuol alludere?... Significativa è la clausola di fine: « *Ut in hac nobili Liguria Vigeat pax ecc.* ».

Ci si deve riportare, adunque, in Liguria. Si dice il tutto per una parte; perchè non potersi interpretare la città-capitale della riviera ligure, Genova?

A me sembra, per vero, che un filo conduttore invisibile unisca i tre frammenti. Ho voluto, di proposito, accennare agli argomenti storici, perchè proprio questi mi danno adito a pensare ad un « *trittico* » celebrativo ed elogiativo.

Centro è il Doge Andrea Contarini: da un lato i Carraresi, dall'altro i Genovesi. Contro gli uni e gli altri portò le armi la Serenissima, quando la reggeva il Contarini, ottenendo i vittoriosi risultati a tutti noti.

Ergo?... i tre frammenti fanno parte d'un ciclo lodativo; ne sono interpreti un cotal Francesco, probabilmente frate veneziano, ed un Rolando monaco genovese, conforme all'accenno esplicito in B) e C).

Il frammento A) mostra chiaramente, e dalle immagini e dal susseguirsi dei concetti, una parafrasi sequenziale, di grandi pretese, ma di scarso rendimento. Il C) sotto ricercati vocaboli, ci rivela mediocre fantasia di cantore e poeta.

Il più umile è Francesco, forse frate dei Minori, ma il più vivo, il più chiaro ed il più intelligente: la sua sequenziola è di grato sapore lirico popolare. La idea vi si sostiene mirabilmente con signorile periodare accentuativo, perché proprio in quest'epoca si vanno formando i metri della nostra poesia.

O forse, mano ignota, avrà voluto raccogliere in trittico tre diversi frammenti, in lode di quel Serenissimo Doge che tanta parte di sé ebbe in quegli anni, 1368-1382.



12. — Prima di passar alla musica, merita far cenno la scrittura dei tre manoscritti. E' chiara la derivazione unica dell'A) e del C).

L'amanuense, è « Frater Rolandus Monachus », che in C) si firma?

Identità grafiche, che verrò accennando, mi dimostrano chiaramente di non esser in errore. Iniziali gotiche e certe lettere in corpo di parola, come ad es. la i maiuscola:

=

In A) e C): *J J J*; *j* = (minuscolo)

In B): *J J J*

[notando bene come in C) si trovi anche nel centro di parola: *requiesca* ciò mai avviene in B)] mi convincono di tal opinione.

Pure la lettera l ha una sua particolare fisionomia.

=

In A) e C): *l*; in B) *l* (una sola volta usata mentre negli altri fa spesso comparsa).

Comunque le grafie in A) e C) si avvicinano molto, per le lettere pronunciate, rivelando un ductus calco e spesso, un po' squadrato. Non così in B): si veda la tav. III. Scrittura piuttosto alleggerita, lineare, cristallina. Anche le raspature in: Ju[re sta]bilitar

— e — mirabiliter — sono visibilissime, a distanza di oltre cinque secoli.

Nei punti dubbi si ha il segno diacritico sulla i.

E passo all'esame paleografico della musica.

Se la stilizzazione grafica delle note appare un po' troppo studiata in B), ciò non lo è in A) e C), ove il ductus dell'amanuense è un po' trasandato, vorrei dire affrettato.

Ad es. in B) il custos, in fine rigo, poggia sulla linea quasi garbatamente: molto meno, invece, in A) e C). Le stesse *Ligature* acquistano leggerezza e leggiadria, più che non lo sia in A) e C), più pesanti e meno rettilinee.

Qui la nota finale [*longa* del sistema mensurale],

assume aspetto grafico ondulativo  (4),

mentre in B) comparisce meno caratteristica e più parsimoniosa: è un breve cenno.

Le note sono attillate, simmetriche, graziose, ben definite. E' un colpo d'occhio guardando la pagina di

tal ms. .

E la musica?... Procedo analiticamente, prendendo ad esame il solo frammento B).

Faccio osservare, innanzi tutto, che il brano, all'inizio, porta due tempi vuoti, vale a dire, due battute d'aspetto. Se ne trovano altre ai versi « dum te virtutum charitas — canentem tui memoriam... », ed altre di minor valore.

13. — L'opinione più volte sostenuta dal musicologo H. Riemann troverebbe qui conferma?...

Più addietro feci menzione della tesi (5), che trovò anche recentemente degli adepti. Può darsi, anzi è quasi certo che pure nel 300, certuni tra i più esperti cantori, si accompagnassero colla viella. Nulla di strano e di men vero! anche i Greci conoscevano lo strumentale così concepito.

Che poi l'accompagnamento avesse ufficio specificatamente tale, od in funzione di ornamento al canto, non mi pare si possa affermarlo.

Proprio di Grazioso, Riemann (6) esemplifica « Sanctus e Benedictus » osservando in essi, non solo il triplum, ma eziandio un ipotetico accompagnamento ch'egli intravede attraverso dettagliati movimenti delle voci.

Qui principii nobilissime ducatu uenero et regis inuicibilis cuius sedes ueritate
 uincit atque in p[er]fulg[ent]is mirabiliter tu separati equitate iure diuino presidens
 decore sublimi in diuino humilitate et exora ducatu ueritate in dignitate pura
 in te ueritate dignitate inuicibiliter principem ordinat ut diuine ueritate claritate
 andreas contrarie no plene nobilitate sic tibi ueritate integre cōsequer donas gloria p[er]
 ueritate angelorum et me inuicibiliter peregrine ueritate tuam memorat in uno seculo

Grazioso

Frammento B

Francamente, quand'io vedo il II Sanctus

ridotto così:

Sanctus Modus

♩ = d.

D. Cantus

Notazione moderna

Grazioso

Frammento B

sarei tentato di dire al Sig. Riemann di non aver egli compreso, nel suo più esatto valore, la tecnica vocale del 300. Egli appunto partendo dal vocalizzo — jubilus — che orna il testo, ne deriva forse più per strumenti che per voci. Ed il Cantus firmus, di grazia, non era molte volte un seguito di lunghi vocalizzi?... credo che nessun canto, quanto il gregoriano, possa dimostrare ciò. Di più, anche presso i cinquecentisti, il testo era indicato non in modo assoluto: anzi, la postura di esso era lasciata ad arbitrio del cantore, che ben conosceva certe regole per non incorrere in errori (7). In Grazioso, invece, il testo segue le flessibili movenze melopeiche, e ciò, a parer mio, indica

di già obbligo a seguir il testo in quello specifico modo, e non altrimenti. Dunque: come il Riemann arriva a congetture azzardate come la sua?

D'altronde, se si volesse ammettere che un accompagnamento esistesse (coll'organo se si trattava di musica sacra), perché non se ne trova traccia, né memoria?...

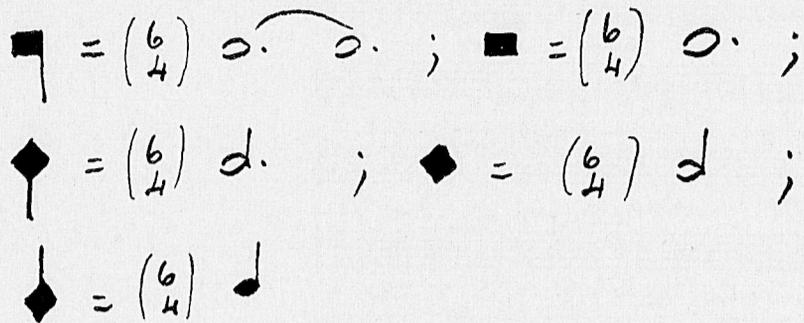
In un Codicetto gregoriano (8) ch'io vidi all'Università di Padova, appartenuto probabilmente ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, vi trovai l'Antif. « Regina celi » con varie apposizioni in rosso: — Cantores — Orga! — poi Chorus (9).

L'indicazione è evidente non sottintesa...

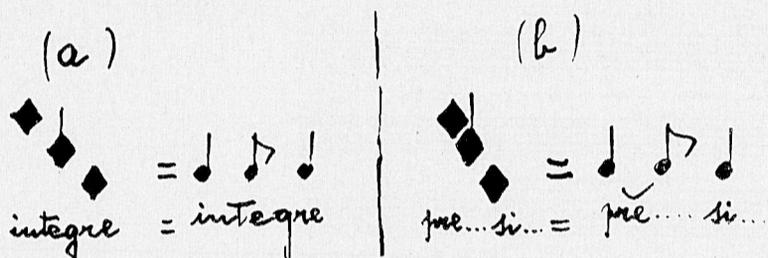
Piuttosto penso, tornando al mio caso, trattarsi

di *Duplum*, di cui manca la seconda voce, facente parte, forse, di altro codice ora disperso (10).

Per la trascrizione, ho dovuto così tradurre la notazione del ms., basandomi sulla *divisio imperfecta senaria*:



con la relativa suddivisione dei gruppi di note, in rapporto alla declamazione del testo:



Ritrovasi qui il *punctum Divisionis*, che già si ebbe a vedere nella *Lauda di Grazioso*. Dal lato tonale preferisco la pura modalità, senz'alterazioni. L'atmosfera che circonda tale musicalità è d'una vaporosità senza confronti.

Il modo VI (ipolidio) è chiaro ed evidentissimo. Certi punti di contatto fan sentire con preferenza la nota centrale (*fa*), attorno a cui si sgranano, come grappoli, i motivi minori. Si confronti la tavola III e si vedrà il tema originatore, preso come *tema ciclico* della composizione, apparire nel suo complesso sempre modale, mentre la cadenza finale si stacca, per dar annuncio di fittizia modernità.

Debolezza dell'epoca! Teoricamente formulata, tal pratica non era stata ancor accettata, se non nei canti popolari, o per lo meno, popolareggianti. Quello che si ripeterà in pressoché identico indirizzo, per la parte armonica, nel seicento strumentale.

Nella sua semplicità, il brano è d'una bellezza pari alla vivezza lirica tutta dell'epoca: musica e poesia si dan la mano, in felicissimo consenso di arte, di espressione, di sentimenti particolarissimi.

Se l'umanesimo stava per dar scacco all'agonizzante medioevo, si ha qui vera conferma di nuovo ideale che profilavasi sull'orizzonte, precorritore di tipiche forme musicali: *lauda dialogica e cantata*, nei

secoli avvenire durature, prototipo eccellente del valore italo-musicale della nostra razza.



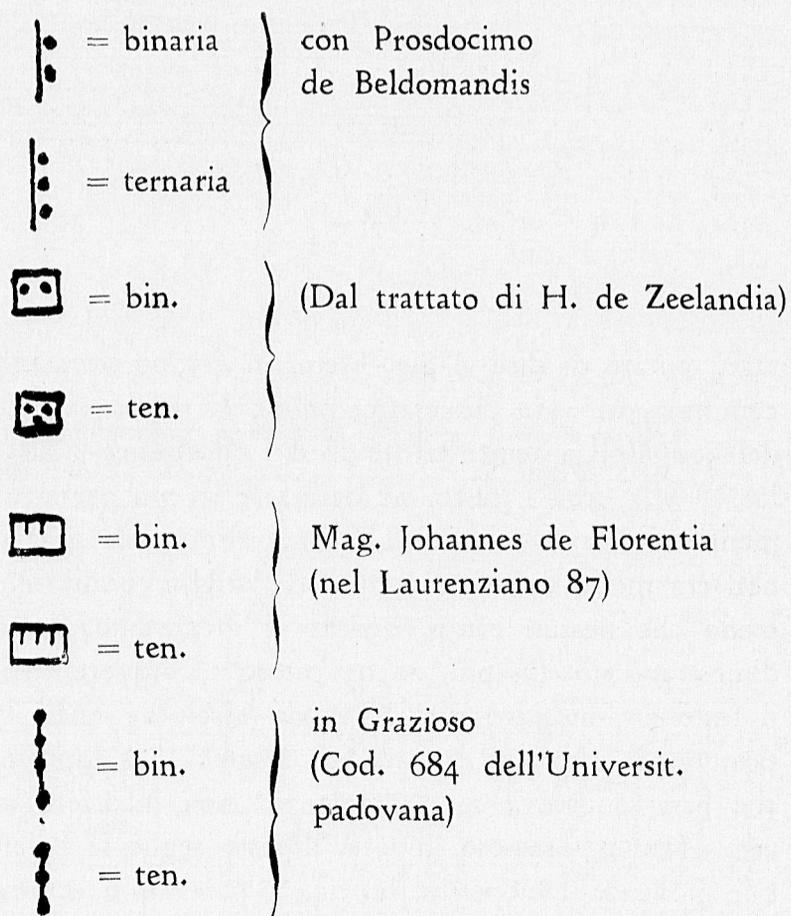
14. — Giunto, così, al termine della descrizione sui frammenti padovani, mi s'impone un ultimo problema: quello circa i metodi di trascrizione sin qui praticati per la musica del 300 in genere.

Non pretendo esaurire l'argomento, quanto mai degno di ben più vasto studio.

Se oggi la conoscenza di quella musica ci è stata rivelata, nella sua essenza scrittoria e stilistica, dallo ingegno fervido ed aperto di Johannes Wolf, che ne diede sicuro indirizzo, formulario, regole per più facile comprensione, sciogliendo enigmi, chiarendo astruserie, spesso latenti, non perciò mi sento di dover licenziare tale mia fatica, senz'aver toccato quest'ultimo punto.

Assuefatti ad un genere irto di difficoltà, furono nel 300 i francesi, che usavano forma propria di notazione musicale: gl'italiani cercarono e crearono, da canto loro, inconfondibile maniera di molto facilitata. Non solo! e diedero vita a notazioni di cui ognuna aveva contrassegni speciali o caratteristiche particolari, come di ciò vedemmo nello stesso *Grazioso*.

Ad es. l'indicazione della *Divisione binaria o ternaria* vien segnata in varie maniere:



Così dicasi sulla *forma delle note*. Basterebbe esaminare il Cod. lat. di Modena (f. 49') per rendersene sufficientemente edotti.

Orbene, quando si cominciarono a trascrivere quegli insigni capolavori, si usarono diversi sistemi, non sempre rispondenti all'esatta interpretazione mensuralistica dei singoli autori, sebbene fatti con criteri del tutto artistici.

Due sono gli indirizzi seguiti: uno il «tempo a cappella» (usando termine corrente), l'altro di costume diminutivo, restituendo cioè i valori come sono allo stato attuale. Questo più recente.

Modestamente, sento di non condividere l'opinione che va per la maggiore ed inverto i termini: per la musica tre-quattrocento versione in valori dimezzati (come del resto, assai bene prestansi i brani di «tabulature» d'organo e di liuto, ove generalmente la figurazione è di per sé già fissata), per quella del cinquecento, versione in valori «alla Breve».

Ci son ragioni per optare simil pratica?... sì! *formazione del testo ed individualità melodica*. Eccone esempio (11):

A)		B)
= Patrem omnipotentem factorem celi et terre ecc.		= Poi che partir con- vienmi dona cara ecc.

Musical notation for the Latin text. The top staff shows the melody with lyrics: *Pa... trem om... ni... po... ten...*. The bottom staff shows the same melody with lyrics: *tem factorem celi et ter... re*.

Musical notation for the Italian text. The top staff shows the melody with lyrics: *Poi che partir con vien... mi*. The bottom staff shows the same melody with lyrics: *do... na ca... ra*.

Pel testo sacro, dignitoso, severo, devoto, uno stile: per quello profano, scherzoso, passionale, altro stile (12).

Stabilito così il principio, anche se puramente soggettivo di chi scrive, il raffronto tra le varie versioni resta di molto facilitato.

Enumeriamole in ordine di tempo (13).

L'Ambros, ad es. trascrive dal Cod. IX E.9 della Università di Praga in valori reali conforme il ms. (14):

Musical notation showing a transcription of a piece in 3/2 time. The top staff is in treble clef and the bottom staff is in bass clef. The music consists of several measures of music.

Non v'è chi non veda, in una versione così formulata, un senso di pesantezza e di lungaggine che mal si prestano a componimenti del genere. Consona allo spirito tedesco, è vero, ma inesplicabile è come si possa renderla con certa arieggiatura. Perché, quando il brano vien presentato in seconda veste, non deve occorrergli ciò che, in diverso ambito, tocca ad una negativa fotografia. Se ricavata da esemplare già fotografato, essa perde un tantino in vigore di chiarezza e di luminosità, mentre riesce mirabilmente se direttamente impressa dall'originale.

Ciò non in musica! La versione deve stare alla copia, come la copia alla versione.

Il Bellermand (15), successivamente seguito dal Fétis, nel brano «Tant con je vivrai» del celebre trovatore Adam de la Halle, ha la versione:

Musical notation for 'Tant con je vivrai' by Adam de la Halle, as transcribed by Fétis. The notation is in 3/2 time and consists of two staves: a treble clef staff and a bass clef staff. The music features a mix of notes and rests, with some triplets indicated by a '3' over a group of notes.

Musical notation for 'Tant con je vivrai' by Adam de la Halle, as transcribed by Fétis. This is a continuation of the previous notation, showing the same two staves (treble and bass clef) with further musical notation.

Migliore e più snella è quella di Fétis, senza dubbio, che ritrae il ritmo vivo della canzone del « Gobbo d'Arras ».

Press'a poco si comporta il Combarieu (16) che trascrive un Triplum di Machalt, (Rondeau « Roselis ») in ritmo $\frac{6}{4}$ o $\frac{6}{2}$, vale a dire, in notazione affatto simile a quella di Bellermann.

Più geniale di tutti il Wolf.



H. Riemann (18), invece, destreggia in trovate ed in sofismi musicali. Lo stesso passo che il Wolf traduce in movimenti ampi e sereni:



in Riemann assumono uno sforzo ed un pichettio vorticoso:



NOTE

(1) Che tal accenno debba ascriversi alla nobile famiglia padovana « Da Rio? ». V. su tal casato: A. Roncetti - Cenni biografici sopra alcuni celebri individui della nobile famiglia da Rio. - Padova, 1841.

(2) Famiglia del Patriziato veneto, di cui si hanno notizie fino dal sec. XI. Ebbe otto Dogi, un Cardinale, Diplomatici, Letterati ecc. Un Niccolò Contarino fu giureconsulto, filosofo e lettore nello Studio di Padova all'inizio del sec. XIV, sposo di Maria da Carrara, figlia di Giacomo (1345-1355) già precedentemente accennato.

Nell'opera citata (17) ed altrove, egli dette molteplici esempi di versione trecentesca, fatta sempre con dovuta ed assoluta signorilità, traducendo segni particolari e sciogliendo enigmi di quella notazione.

Ciò fece con intuito particolare e con arte tutta propria.

Uno dei molti esempi è questo di Bartolino da Padova nel Madrigale « Per figura del cielo »:

(3) Cfr. Enciclopedia Treccani, vol. XI, pp. 227-228.

(4) Di tale caratteristica già accennai a nota 7.

(5) V. pag.

(6) Cfr. op. cit., vol. II, pag. 62.

(7) Cfr. G. Zarlino - Istituzioni armoniche: parte quarta. Venezia, 1558.

(8) Cod. 461 - Provenienza: « Est Monasterij S. Pauli a Bergami (180-130). Antifonario responsoriale pergamenaceo. E' scritto con tetralineo rosso, in notazione quadrata, e consta di 43 fogli non numerati. Risale al sec. XIV.

(9) Cfr. pure: Wagner: Geschichte der Messe, pag. 220, Leipzig, 1913.

Versione di tal genere, è più un « Perpetuum Mobile » che espressivo madrigale di Giacomo da Bologna: « Un bel sparver ». E' chiara l'intenzione onomatopeica: volo dello sparviero, circoscritto da piccolo movimento ritmico, che in Riemann, però, assume figurazione di veloce giro su sé stesso. Resta, quindi, spiegato l'errore di trascrivere realizzato con quel ritmo di sedicesimi (19).

Piuttosto gradevoli e di assai ottimo gusto le versioni offerteci dal Bonaventura, dal Landini, dall'Adler,

dal Pirrotta, e dall'Apel, ove, particolarmente in questo ultimo, l'arte della traduzione viene svolta con seri criteri autocritici (20).

Ogni movimento ritmico è controllato ed ogni regola trova la sua conferma.

In Bonaventura, poi, si ammira, per eccellenza, il gusto della vocalità, resa plasticamente, senza sottigliezze, senza elucubrazioni.

In Pirrotta vi stan bene la ritmica e la fraseologia del testo, curate minuziosamente.

Ed il rapporto è compiuto. Questi ultimi trascrittori dimezzano i valori, con preferibile tendenza per il ritmo binario.

Resta una riserva a farsi tuttavia: non credo possibile un taglio ritmico, sempre *isocrono* o *isoritmico*, come lo chiama l'Adler. Mi pare, anzi, che i buoni tre-

(10) M'è prova sufficiente il Diesis (che sta per il bequadro) al verso « te veritatis dignitas ». Averlo posto per cancellare il bemolle al « dum radio... », cioè dopo quattordici tactus, è poco plausibile. Penso, invece, che la voce mancante avesse l'alterazione al verso « indignum te... » rimessa

(11) Dal Cod. 684 dell'Universitaria di Padova:

a) Parte del Credo di Parneth (Duplum), foglio in fine r.

b) Ballata di Magister Franciscus de Florentia (Triplum) f. 2 v.

(12) Caratteristica estetica del massimo interesse è la *tecnica* della composizione. Nella musica liturgica si amò, di preferenza, la plurivocalità, i movimenti imitativi e canonici (« Fuga » come allora si designava). La musica profana tenne altra via: si svincolò da tali legami, ad eccezione della « Caccia », per cantare con trasporto, alla moda del popolo, molto umanamente e romanticamente.

(13) N. B. Nel raffronto, cito le sole trascrizioni che ho a portata di mano e che posso, quindi, consultare direttamente, mentre non mi fu possibile prender visione di opere fondamentali, come ad es.: F. Ludwig: Repertorium organorum recentioris et motetorum vetustissimi stili (Halle, 1910); Jacobsthal: Die Mensuralnotenschrift des 12 und 13 Jahrhunderts (Berlin, 1871); M. Schneider: Geschichte der

Mehrstimmigkeit (Berlin, 1935); Y. Rokseth: Polyphonies du XIII siècle, transcriptions.

(14) Ambros G. A.: Geschichte der Musik, vol. II, Leipzig, 1891.

(15) Bellerman H.: Die Mensuralnoten und Taktzeichen des XV und XVI Jahrhunderts (Berlin, 1858). Id.: Geschichtliche Bemerkungen über die Notation (in Kirchenmusikalisches Jahrbuch - Regensburg, 1898).

(16) Combarieu J.: Histoire de la Musique. Paris, 8. va ed., 1848.

(17) Wolf J.: Geschichte der Mensural - Notation von 1250-1460. Leipzig, 1904, II vol.

(18) Riemann H.: Handbuch der Musikgeschichte (3 vol., Leipzig; Breitkopf und Härtel, 1905).

(19) Nulla d'improbabile che Riemann abbia pensato al celebre « Volo del calabrone » di Rimsky-Korsakow.

(20) V. Bonaventura e Landini: op. cit. Adler G.: Handbuch der Musikgeschichte; 2 vol., Berlin, 1930. Pirrotta N.: op. cit. Apel Willi: The Notation of Polyphonic Music 900-1600; Cambridge, 1949.

Al momento di uscire alle stampe, mi giunge inaspettato e piacevolissimo lo studio del dr. Dragan Plamenac sul presente argomento, a cui esterno il mio più vivo ringraziamento.

centisti prediligessero il cambiamento di tempo, più di quello che non lo facessero i polifonisti del '500. La ruota gira!... ed oggi i modernisti son tornati a ricoltivare quel sistema, segnando l'alternanza di valori ritmici (divenuto, poi, col troppo ripetersi, assai sconcertante e a detrimento del buon andamento melodico).

Pirrotta, ad es. ha ciò molto bene osservato, dando ad ogni gruppo, e suoi composti binari o ternari, il proprio ritmo di due o di tre.

Ho detto: ciò praticavano, sobriamente, anche i trecentisti, per cui posso chiudere questi appunti di raffronto confermando la bontà del metodo oggi seguito, atto a ripresentare nella loro integrità artistica i capolavori di quel secolo che vide Dante e Petrarca, Landino e Casella, accomunati in un ideale supremo di bellezze trascendentali.

Marzo 1951

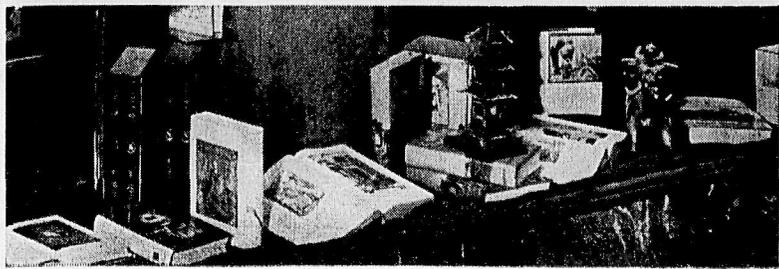
A. GARBELLOTO

BIBLIOGRAFIA

- BONACCORSI A.G. *Un nuovo Codice dell'Ars Nova: il Codice Lucchese* (Roma, 1948).
- CARDUCCI G.: *Musica e Poesia nel mondo elegante italiano del sec. XIV* (Livorno, 1874).
- LI GOTTI-PIRROTTA: *Il Sacchetti e la tecnica musicale del trecento italiano* (Firenze, 1935).
- LUDWIG FR.: *Geschichte der Mensuralnotation von 1250-1460* (Leipzig, 1904).
- MACHABEY H.: *Histoire et évolution des formules musicales du Ier au 15^e siècle* (Paris, 1928).
- PIRROTTA N.: *Il Codice di Lucca* (in « Musica Disciplinas »), American Institute of Musicology, Rome. (Voll. III, fasc. 2, 3, 4, 1949; IV, fasc. 2,3 4, 1950; V, 1951).

- ID. ID.: *Lirica Monodica trecentesca* (in « La Rassegna Musicale », anno IX, n. 11, 1936, Firenze).
- ID. ID.: *Il Codice Estense Lat. 568 e la Musica francese in Italia al principio del '400* (Palermo, 1946).
- PLAMENAC DRAGAN: *Another Paduan Fragment of Trecento Music*, in « Journal of the American Musicological Society », VIII, 1955.
- RIEMANN H.: *Handbuch der Musikgeschichte von...*, I e II vol. (Leipzig, 1907).
- SARTORI CL.: *La Notazione italiana del Trecento* (Firenze, 1930).
- WOLF J.: *Geschichte der Mensuralnotation von 1250-1460* (Leipzig, 1904).
- ID. ID.: *La Notazione italiana nel sec. XIV* (in « La Nuova Musica » di Firenze, 1899).

FINE



V E T R N E T T A

QUASIMODO

di Bortolo Pento

Bortolo Pento, con questo suo intelligente saggio critico ci ripresenta un poeta che amiamo.

La produzione di Salvatore Quasimodo dal 1930 (*Aque e terre*) al 1938 (*Poesie*), ossia la produzione del suo primo tempo creativo che possiamo trovare anche in *Ed è subito sera* (prima parte), interessa per due ragioni: il mondo soavissimo, diffuso di tenere luci dal colore d'avorio, il mondo che il poeta contempla e ricrea costellandolo di gemme, il mondo che il poeta sente nel modo mitologico e caldo, tipico dei siciliani; e l'originalità della parola, elaborata in modo che essa irradia un tale senso di raffinatezza e di splendore che proprio dallo studio del suggestivo ermetismo di Quasimodo la critica ha escogitato il termine, a dire il vero un poco bizantino, di poetica della parola. Diciamo subito che il pregio maggiore del primo Quasimodo è di presentare come in un affresco il senso di elevazione e l'energia spirituale che è in ogni giovanile, primaverile nostalgia dell'Età dell'oro e del Paradiso perduto.

Larghissimo fu il consenso dei giovani che sono il termometro più esatto perchè più sincero e istintivo del costume letterario e della critica. Il fatto che Quasimodo rifaccia mirabilmente il mondo greco e che riesca molto migliore del suo mondo personale dimostra che la sua parola fin dall'inizio ha avuto qualcosa di teatrale ossia che il suo pregio era un poco esterno se la sostanza intima si rivela a preferenza quando la parola del poeta è compiutamente piena, libera e densa, quando la sua sonorità riveste la grande anima dei poeti tradotti. Con ciò non vogliamo assolutamente negare valore alla sontuosità primitiva e isolana del primo Quasimodo, non vogliamo neppure lontanamente fare apprezzamenti poco rispettosi per una poesia che era così fraternamente innamorata della bellezza del creato.

Nella seconda parte del volume *Ed è subito sera*, in *Giorno dopo giorno*, in *La vita non è sogno* e ne *Il falso e il vero verde*, nella produzione cioè dal 1942 al 1956 Salvatore Quasimodo propone al lettore un fenomeno che raramente si è verificato nella storia della poesia di tutti i tempi: il sacrificio che il poeta fa della sua personale poetica e la sua decisione di avviarsi alla documentazione — sia pure in termini biografici — della sua volontà di uscire dalla torre d'avorio e sentirsi uomo in mezzo all'umanità piangente. Bellissimo programma che testimonia una sensibilità altruistica: sentire la poesia come rivelazione storica e affettuosa narrazione delle vicende che l'uomo della nostra epoca soffre o anche semplicemente conosce.

Si tratta di una poesia che ha sentito la guerra e la resistenza, si torna a una poetica non lontana dal principio che nel lontano 1909 aveva proposte il futurismo sia pure elaborandolo in modo aggressivo. Il poeta ritorna alla cronaca come allora e se invece della macchina si occupa degli eventi bellici e dei connessi orrori la maniera è la stessa. Benchè sia una poesia che a noi piace (confessiamo questa nostra debolezza) tuttavia è bene dire che è poesia di riflessione e d'esperienza più che della fantasia; si torna in pratica a un discorso letterario spesso sofisticato e deformato dal pericolo della retorica in luogo del concetto di una profonda esperienza dell'anima. Poichè i partiti hanno volto poetico soltanto quando riescono a far cantare i poeti piegandone l'inventiva e gli stimoli, questa poetica mediocre ha trovato subito una giustificazione che in realtà c'era soltanto nel periodo della resistenza e che doveva rimanere come documento di un'epoca conclusa per la storia del paese e della poesia.

Lasciamo che in tempo di pace la poesia abbia il suo svolgimento di pace. Altrimenti si fa esercizio, semplice intonaco, malgrado l'altezza della sostanza umana.

Forse per questo Bortolo Pento esaurisce la sua trattazione della poesia di Quasimodo restringendola agli anni dal 1922 al 1942 a meno che non decida di continuare in un saggio successivo lo studio completo dell'argomento. Ad ogni modo molto interessante questo lavoro critico, edito da Gismondi a Roma. Come sempre Bortolo Pento è limpido, preciso, scrive sotto l'influsso delle impressioni e delle riflessioni di un'attenta lettura. Di innamorati della poesia di Quasimodo e della poesia in genere ce ne sono pochi che abbiano la sua fede e la sua passione. G. A.



una «Vita»

Si torna di tanto in tanto a parlare di arte sacra: torna cioè «la querelle de l'art sacré» come dicono i francesi che hanno approfondito il problema ben altrimenti di come s'è fatto e si fa tra noi.

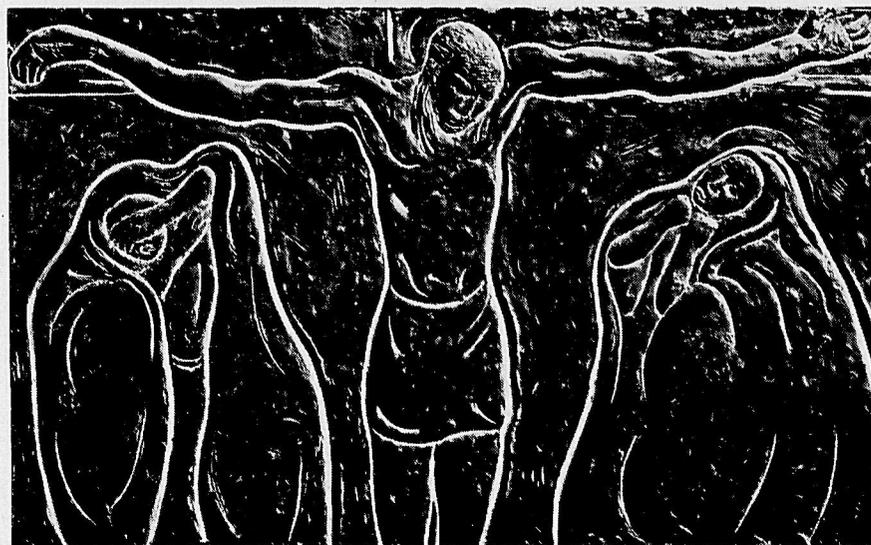
Anche l'arte sacra è, per dirla con un'altra parola di moda, «engagée»: impegnata cioè in una forma tutta particolare di sollecitazione del sentimento, e in quanto tale, non può non tener conto dei terzi, cioè dei fedeli a cui in definitiva si rivolge. Il problema nella sua vera sostanza è quello di un'arte nella quale dovrebbero risolversi in una sintesi le esigenze del sacro, inteso come soggetto di cui è depositaria la Chiesa, della validità artistica, cioè dell'intrinseca qualità dell'opera, e infine dell'efficacia del discorso sullo spirito dei fedeli. Senonché mentre le due prime esigenze possono talvolta attuarsi felicemente (i saggi di Rouault e di Matisse lo dimostrano), più difficile appare, con le forme spregiudicate del linguaggio dell'arte contemporanea, il discorso rivolto alla massa dei fedeli. La comprensione di tale discorso presuppone infatti una coscienza lucida della nostra condizione umana: del dramma cioè a cui assistiamo e che viviamo individualmente e collettivamente mentre a questo genere d'arte sacra si domanda, non tanto le forme di un mondo passato qualunque esso sia, quanto quelle atte ad esprimere il dramma del nostro tempo nel suo rapporto col divino e come specchio che insieme comprenda e trascenda l'esperienza individuale.

Crucis »

Questo pensavo davanti alle quattordici tavole della Via Crucis modellate da Galastena (nessuno ignora a Padova che si tratta della scultrice marchesa Augusta de Buzzaccarini), per la cappella della Clinica ostetrica e ginecologica diretta dal prof. Revoltella della nostra Università. Ciò che anzitutto colpisce in queste tavole di bronzo, dove più che di bassorilievo si deve parlare di tecnica anaglica, è il risoluto abbandono delle forme tradizionali. Dalla tipologia dei personaggi, al rifiuto di ogni elemento complementare del fondo, al ritmo della composizione figurativa, tutto qui è nuovo e, pur in obbedienza alle esigenze liturgiche, tutto è detto con un linguaggio, nel quale il sentimento si scarica nell'immediatezza di un segno aspro, sicuro, essenziale. Si vedano come brani specialmente significativi per intensità espressiva, i particolari del Gesù caricato della Croce (Staz. II), dell'incontro con la Madre (Staz. IV), del Cireneo (Staz. V), della Veronica (Staz. VI), del Gesù spogliato delle vesti (Staz. X), di Gesù che cade la prima e la terza volta (Staz. III e IX), della Crocifissione (Staz. XII) e della Deposizione (Staz. XIII).

E in tutte queste tavole una grande sobrietà, che riflette lo spirito dello stesso testo evangelistico, estremamente sobrio e conciso. Chi conosce Galastena non ignora che in queste sue visioni plastiche è adombrata un'ineffabile angosciosa esperienza personale; ma ecco che tale esperienza è riuscita a sublimarsi nel distacco di un racconto sacro, valido artisticamente per se stesso. Che è quanto dire un saggio esemplare di arte sacra del nostro tempo.

LUIGI GAUDENZIO



ETTORE BOLISANI HA COMMEMORATO OVIDIO



Il 17 marzo, nella Sede dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, ha avuto luogo la commemorazione del « bimillenario della nascita di Ovidio ». Alla commemorazione erano presenti le maggiori autorità cittadine ed un folto numero di accademici.

Il prof. Anti, Presidente dell'Accademia, ha dato la parola al Socio effettivo Ettore Bolisani, il quale ha iniziato il suo dire ricordando che il 20 marzo il sole splenderà sul bimillesimo anniversario del giorno in cui a Sulmona, « abbondantissima di fresche acque », da antica famiglia di cavalieri, nasceva Publio

Ovidio Nasone, gloria massima della piccola città, che dal poeta venne nelle sue opere spesso ricordata con vivi e nostalgici accenni. Secondo l'oratore, Ovidio fu il più completo ed il più interessante dei poeti elegiaci, e la sua vita, gioiosa fino a cinquant'anni, quando venne relegato nell'esilio di Tomi, è bene rispecchiata nella scorrevolezza dell'esametro monostico della sua opera maggiore le « Metamorfosi ». Tutti gli studiosi delle opere ovidiane riconoscono ad Ovidio una fecondissima vena ed una straordinaria facilità, non solo nel verso, ma anche nella scelta appropriata delle parole e delle immagini. A questo punto

il socio Bolisani ha fatto una ricca sintesi del capolavoro ovidiano. Varie sono le caratteristiche del poema ed una di queste è il fatto delle mutazioni che, più che effetto della potenza degli dei, egli presenta come simbolo delle forze della natura che commuta tutta. Molte scene vivaci e colorite delle « Metamorfosi » non solo divertono, ma spesso commuovono ed educano l'animo a sensi di bontà, di gentilezza e di pietà. Altra caratteristica è il riserbo che il poeta mostra nel descrivere le vicende amorose dei numi. Per completare questa disamina basterà aggiungere ai quadretti idilliaci e patetici, la delicatezza di sentimenti propri dell'elegia nella descrizione della peste di Egitto, la potenza drammatica in quella della morte di Ercole o nella presentazione della figura di Mirra. Non mancano difetti comuni a tutte le opere del Sulmonese, quali negligenze, sviste, esuberanza di

stile, monotonie, ma questi sono compensati dall'incanto della esposizione e dal vivo interesse destato dalla varietà di situazioni presentate con la massima evidenza.

Malgrado tali difetti riconosciuti dallo stesso poeta, al poema arrise ben presto grandissima fama. Fra le prime testimonianze l'oratore ha ricordato quelle di Seneca e di Tacito, oltre ai versi graffiti sui muri delle case di Pompei.

Fino ai giorni nostri, Ovidio, per le « Metamorfosi », è sempre stato uno degli autori più letti ed imitati. Ricordato già da Dante con profonda lode nel IV canto dell'Inferno accanto ad Omero Orazio e Lucano, lo fu ancora dal Rousseau e dal D'Annunzio, che trasse da lui motivi di ispirazione. Ovidio rimane una delle più grandi figure del genio umano.

NIETTA TOLLIN

Alla
" Pro Padova ,,



Mario Disertori : Arqua Petrarca

L'attività dell' **E. P. T.** *a Padova e nella Provincia*

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente Provinciale per il Turismo, in una delle sue prime riunioni, dopo la nomina dell'avv. Luigi Merlin a Presidente, ha preso in esame il programma di attività per quest'anno, proponendosi soprattutto di sollecitare la iniziativa privata per un miglioramento delle attrezzature ricettive, dei Colli in particolare, in rapporto alle esigenze sempre crescenti del forestiero.

L'E.P.T. si ripromette di promuovere iniziative di un piano organico di strade turistiche con riguardo alle zone meno note degli Euganei, adeguando anche la segnaletica direzionale secondo predisposti itinerari. L'E.P.T. ha già infatti messo in atto una rete di segnalazione stradale a mezzo frecce luminose, poste nei punti di incrocio e nelle direttrici del grande traffico, sia in provincia che nella circonvallazione della città di Padova. Le amministrazioni comunali hanno dato la loro collaborazione, assumendosi le spese di installazione dei materiali loro messi a disposizione dall'Ente. Il primo lotto del programma che ha incluso i territori di Padova, Monselice, Camposampiero, Cittadella, Piove di Sacco ed Este, sarà completato in questi giorni dal secondo lotto per le zone di Montagnana ed i centri turistici più importanti dei Colli Euganei.

Un nuovo ufficio informazioni sarà istituito nel centro della città per dare al forestiero la possibilità di richiedere tutte quelle informazioni che possano favorire la sua permanenza nella nostra provincia.

Le attività e le iniziative delle stazioni di cura saranno incrementate anche per mezzo di una più stretta collaborazione sul piano dell'interesse provinciale e nazionale.

E' in corso in questi giorni la pratica di ricono-

scimento del territorio del Comune di Battaglia Terme quale stazione di cura e soggiorno. L'importante centro termale di Battaglia, posto ai piedi dei Colli Euganei, ed adiacente alle stazioni di Abano Terme e Montegrotto Terme, è ricco di sorgenti termominerali attingenti al bacino geoidrologico euganeo.

Accogliendo un suggerimento dell'E.P.T. la Pro Arquà di Petrarca ha bandito un concorso fra i piccoli coltivatori del comune per la piantagione gratuita di piante di olivo, ottenendo, tra l'altro, l'appoggio della Presidenza del Consiglio dei Ministri; l'E. P. T. ha perciò assicurato il proprio apporto all'iniziativa allo scopo di favorire la reintegrazione della coltura dell'olivo assai impoverita specie nel corso dell'invernata del 1954, sia nell'interesse dell'agricoltura locale che del paesaggio di Arquà Petrarca, dove l'olivo è elemento caratteristico e pittoresco.

Come negli anni passati sarà favorito lo svolgersi delle attività congressuali dell'Università, della Fiera Campionaria Internazionale, le attività artistiche, musicali, sportive, ecc.

Si prevede di installare tabelle didascaliche ed indicazioni per facilitare la identificazione dei principali monumenti. Di dare impulso alle tradizioni paesane promuovendo utili iniziative per mettere in valore la cucina nostrana, incrementando il consumo dei nostri vini anche dando l'avvio a concorsi fra ristoranti e trattorie. Allo scopo di migliorare le attrezzature igienico-sanitarie di piccoli alberghi e delle locande dei Colli sarà bandito un concorso dotato di quattro milioni di premi.

L'E.P.T. si è fatto promotore del finanziamento del costruendo convitto che sorgerà ad Abano Terme a fianco dell'Istituto Professionale Alberghiero di Stato.

L'Istituto che è uno dei maggiori d'Italia, fra i più attrezzati e frequentati acquisterà in tal modo una più adeguata funzionalità.

Fra le altre manifestazioni che l'Ente del Turismo si ripromette di attuare, rilievo particolare merita la progettata « Mostra nazionale della ceramica paesana », che si terrà ad Este in autunno, mostra che assumerà importanza assai rilevante e per la quale sono già all'opera studiosi e cultori della materia.

E' uscita in questi giorni la nuova edizione dell'opuscolo « Informazioni per il turista » che contiene tutte le notizie utili sulla città di Padova (musei, monumenti, Colli Euganei, itinerari provinciali, itinerari culturali scientifici ed artistici, biblioteche, alberghi e ristoranti); contemporaneamente è stato stampato il nuovo estratto della provincia di Padova dell'annuario degli alberghi Enit 1957, che verrà diffuso largamente all'Italia ed all'estero.

Inoltre è in corso di stampa di una serie di artistiche cartoline a colori raffiguranti due affreschi di Giotto della Cappella degli Scrovegni, uno di Giusto de' Menabuoi del Battistero della Cattedrale, di Tiziano Vecelio della Scuola del Santo, di Altichieri da Zevio e Jacopo Avanzo della Basilica di Sant'Antonio,

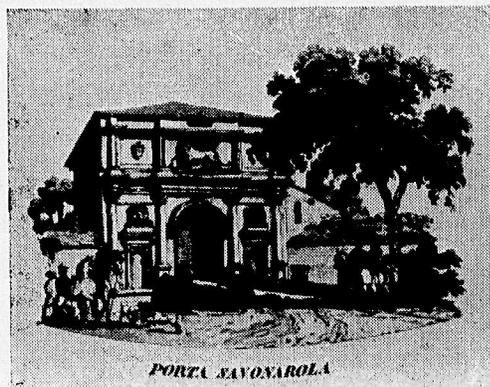
di un ritratto del Petrarca nella sala dei Giganti, di una tavola del Guariento dal palazzo dei Carraresi, e di un cavaliere padovano medievale da una miniatura del Codice Capodilista del secolo XIV.

Tutte queste iniziative e queste attività che l'E.P.T. si propone di sviluppare nell'anno in corso sono chiaro segno di un fervore nuovo che agita e che sospinge i dirigenti per valorizzare maggiormente il patrimonio artistico e culturale della provincia e per fare di Padova uno dei principali centri di richiamo della regione veneta.

La targa dedicata a Stendhal al caffè Pedrocchi ha avuto una vasta eco in Francia; il giornale *Combat* pubblica la seguente nota:

« Sur l'initiative du Cercle Franco-Italien et en accord avec l'Office de Tourisme local, une plaque commémorative, de cuivre ciselé, a été apposée dans la petite salle blanche du célèbre café Pedrocchi, en souvenir de nombreuses visites à Padoue de Stendhal. Le grand auteur des "Mémoires d'un Voyageur", de "La Chartreuse de Parme", de "Le Rouge et le Noir" lors de ses voyages en Italie s'arrêta très souvent à Padoue, et passa de longs moments au café Pedrocchi; plusieurs de ses écrits vantent ses séjours dans cet établissement. Cette plaque rappellera aussi les poètes et écrivains français qui se retrouvaient dans ce lieu ».

By.



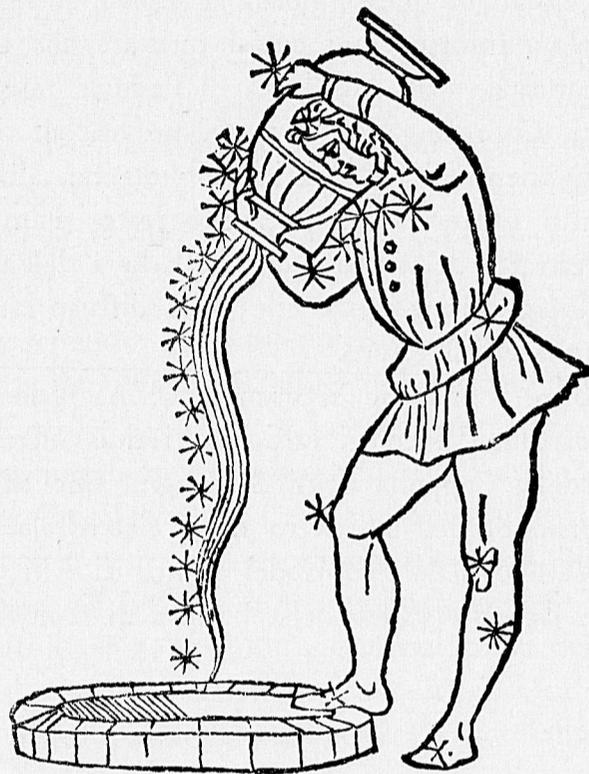
Quadernetto Euganeo

I

Il 23 aprile, giorno di San Giorgio, i monaci di Praglia entrano solennemente in San Giorgio Maggiore, a Venezia, Vi ritornano, nel quadro fastoso della Fondazione Cini, per riprender possesso della restaurata Chiesa palladiana e d'una parte del convento benedettino, soppresso nel 1806.

Quando accompagna i visitatori per i chiostri e le sale di Praglia, don Benigno ama soffermarsi su uno degli emblemi scolpiti sui lignei stalli barocchi del Refettorio grande: «*E vulnere ubertas*», dalla ferita alla fecondità. Praglia non è più la potente Praglia di tempi lontani, quando il suo Abate era conte di Tencarola e le sue possessioni raggiungevano a Brussegana i margini della città. Sono così lontani quei tempi, che l'antica chiesa di Tencarola, dai Benedettini edificata, ha potuto tranquillamente sparire, l'anno scorso, sotto i colpi dell'affrettato picconiere. Praglia, tra soppressioni e confische, tutto ha perduto, e con l'ultima guerra le è stata tolta anche la vasta proprietà di Daila, in Istria, ch'era il miglior provento del monastero. Ma Praglia rifiorisce, nella fede e nelle opere, ritorna al suo prestigio, richiama con le sue seduzioni, In questo tormentato dopoguerra, nella febbre di rinascere e rinnovare, sono sorti l'Istituto per il restauro del Libro, la modernissima Biblioteca nella Sala del Fuoco, la Foresteria che può degnamente ospitare i desiderosi di ritiro e di studio; e la insigne Chiesa del Lombardo ha ottenuto l'alto riconoscimento papale di Basilica.

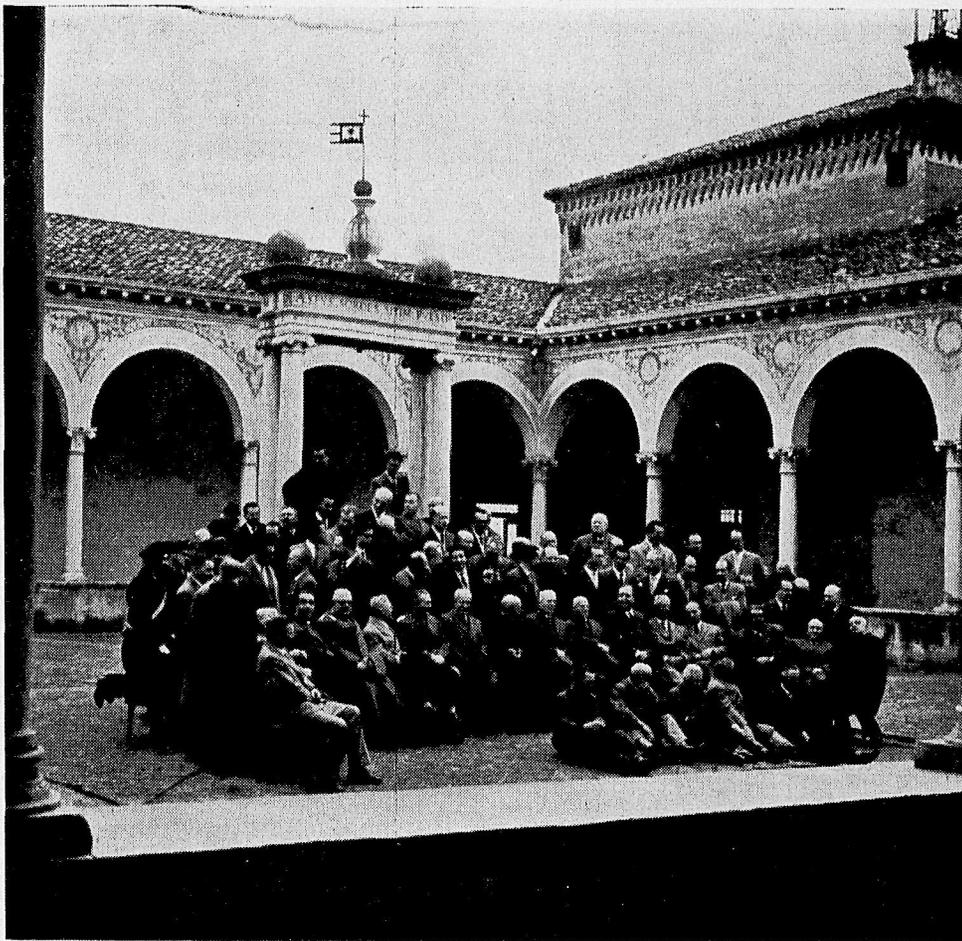
Nel fervore dell'orazione e del lavoro, quella Famiglia benedettina, governata dal sereno amore di don Gerardo Fornaroli, cresce, si moltiplica, sciama come le api. Quindici anni fa, ha dato origine e impulso al



ritorno dei benedettini in Santa Giustina di Padova; ora fonda, a Venezia, la nuova Famiglia di San Giorgio Maggiore; domani, forse, sarà chiamata a togliere dalla desolazione la Badia di Pomposa.

II

E' trascorso un anno dalla pubblicazione del decreto ministeriale che obbliga i Comuni di Abano, Montegrotto, Battaglia, Monselice e Este a redigere il rispettivo piano regolatore entro il marzo del 1958. Una serie di Comuni confinanti, e, attraverso Abano, confinanti con Padova: sei diversi piani regolatori per

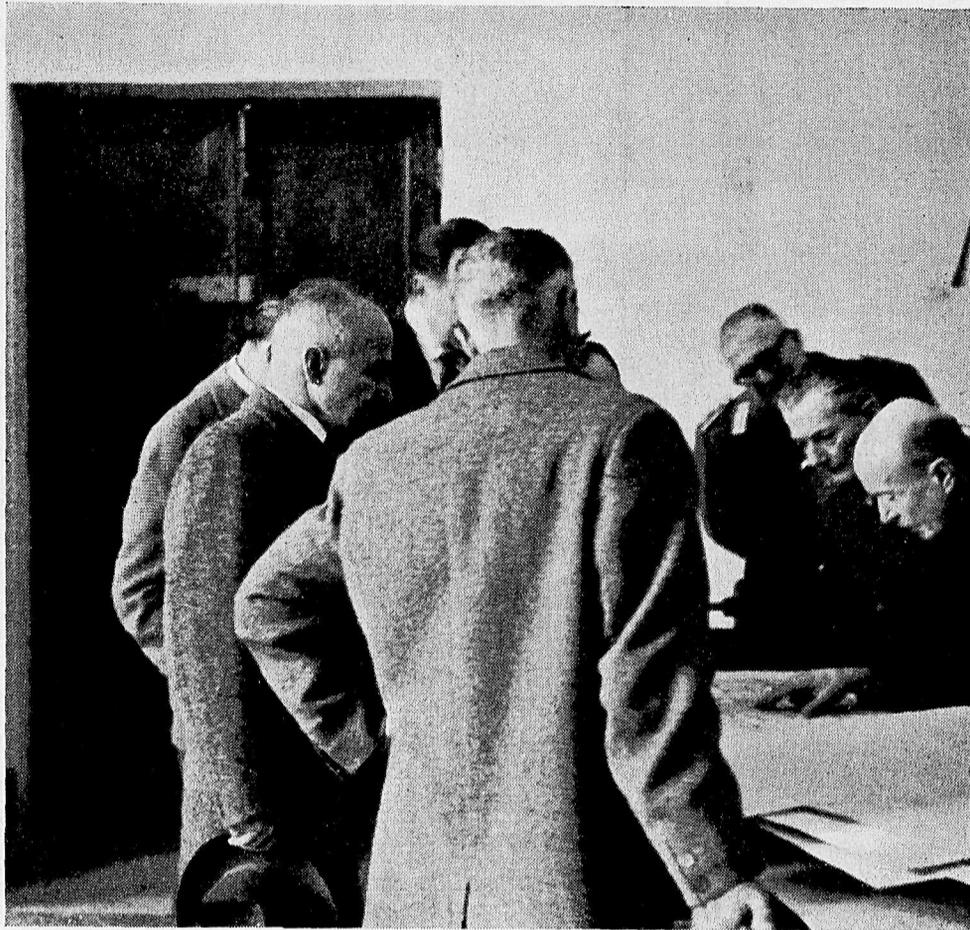


Le autorità e gli amici della Badia convenuti
a Praglia il giorno di S. Benedetto.

un'unica larga ed importante fascia di territorio, lunga una trentina di chilometri, che dalla città raggiunge la zona termale, d'alto valore economico, e si estende a sud-est degli Euganei, con motivi di notevole rilievo storico, artistico e turistico, come il Cattaio, la Rocca di Monselice, il Castello e i Colli di Este.

Sei diversi piani regolatori, che non saranno certamente tutti pronti entro il termine stabilito, e che camminano in ordine sparso, e con criteri diversi. Battaglia, vediamo, ha già varato un suo piano, redatto dall'arch. Zabai, ma dovrà essere necessariamente riveduto per inserirlo nei piani vicini e per adeguarlo al tracciato della prossima variante della strada statale, ad oriente dell'abitato. Montegrotto aveva fatto un suo piano sommario, ed ora ha affidato l'esecuzione

del piano definitivo all'arch. Tombola. Abano è, beatamente, il più arretrato. Del suo piano si parla da trent'anni, da quando l'arch. Torres aggiunse al suo elaborato vincitore del concorso per Padova anche un piano regolatore di Abano, visto, oltre che negli sviluppi termali, in funzione di centro residenziale della città. Ma tra un discorso e l'altro, e l'uno e l'altro studio, si è giunti, ora, ufficialmente, appena al bando per un « concorso d'idee ». La precedente amministrazione pareva sul punto di affidare la redazione del piano aponense allo stesso progettista di Padova, arch. Piccinato. E sembrava la soluzione migliore anche perché l'arch. Piccinato, più d'ogni altro, avrebbe potuto dar forma ad un piano intercomunale rimediando alle lacune che il piano di Padova presenta nei confronti



Il Prefetto, avv. Zacchi in visita all' Istituto per il restauro del libro alla Badia di Praglia

della zona euganea. La realtà quotidiana dimostra che non basta aver previsto la grande « strada-parco » di diretto collegamento tra Padova e Abano: perché nessuno può dire quando potrà essere costruita e come finanziata con il grande ponte sul Bacchiglione e lo oneroso cavalcavia e perché, in ogni caso, una strada sola non risolverà l'intero problema delle comunicazioni tra la città e i suoi colli. Il piano regolatore di Padova non tiene conto che il traffico sulla Padova-Teolo è, per più ragioni, in rapido aumento, e che raggiungerà particolare importanza quando, presto o tardi, verranno stabilite dirette comunicazioni stradali tra Padova e Verona, tra Euganei e Berici, sul percorso, per intenderci, che avrebbe dovuto battere l'autostrada. Invece, la penetrazione in città da via Sorio

rimane, nel piano regolatore, quella angusta di oggi, con via Vescovado, via Tadi, la strozzatura del Duomo, mentre la costruenda via per Milano punta a nord-ovest, verso le montagne del Pasubio.

Ritornando ai piccoli Comuni alle prese con i loro piani regolatori, s'ha, insomma, l'impressione che si tratti di cose più grandi delle loro amministrazioni, governate da venti persone che rappresentano strettamente gli interessi locali, per i quali, spesso, il *regolatore scotta*. E il discorso vale, soprattutto, per la zona delle terme dove è chiara e pesante la sfasatura tra la suddivisione nei tre modesti rivaleggianti Comuni e l'uniforme fisionomia dell'imponente afflusso di curandi da ogni parte del mondo.

EUGANEUS



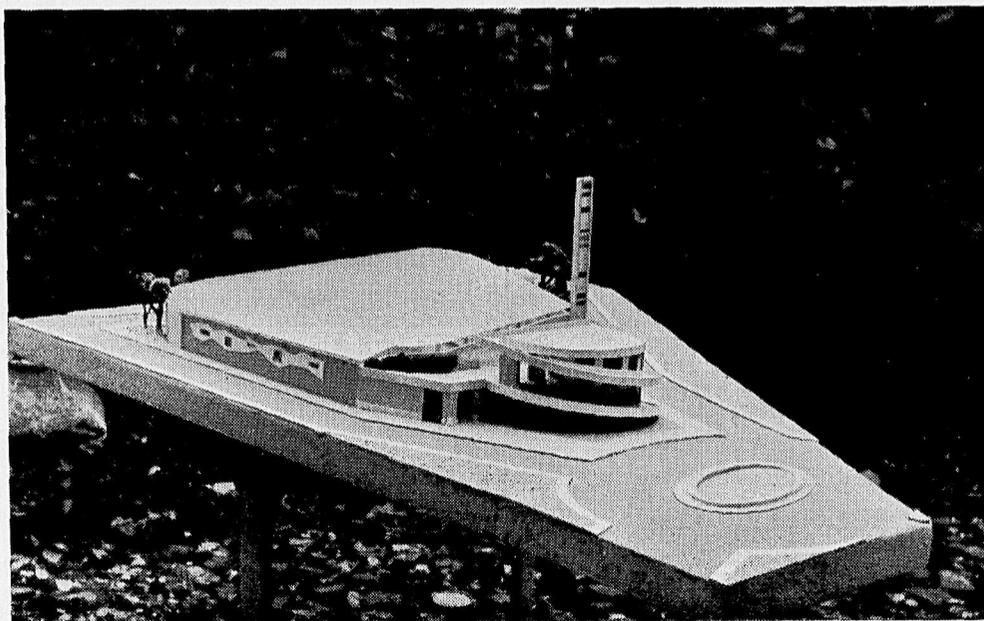
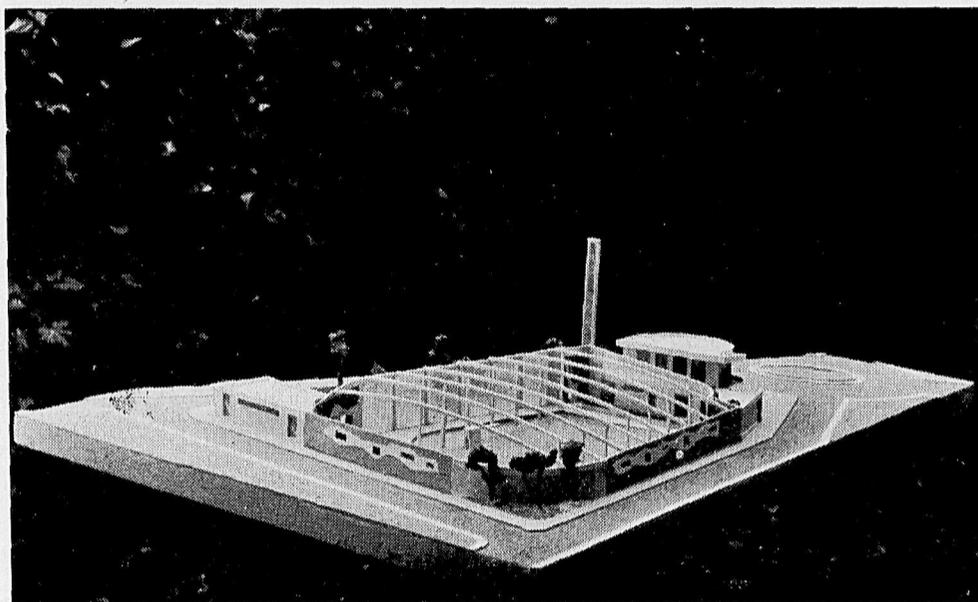
Piano regolatore di Abano Terme
redatto dall' arch. Giulio Torres nel 1931

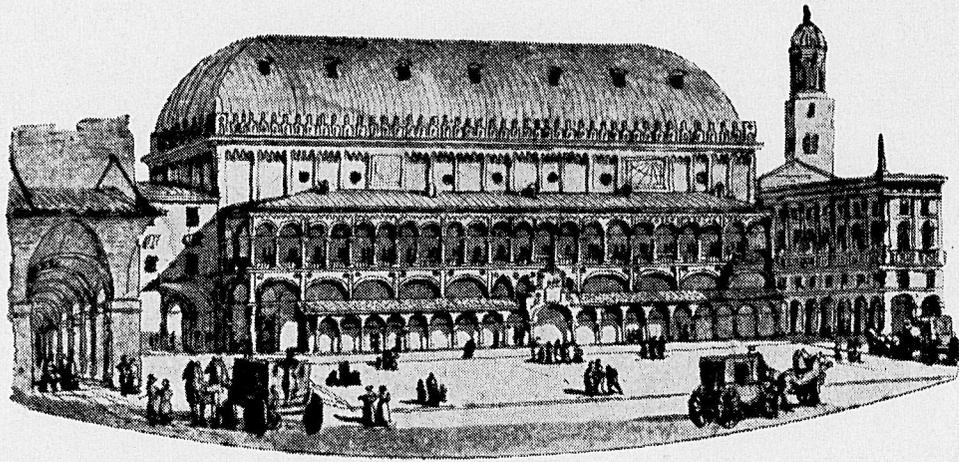
Una piscina-solario ad Abano Terme

Pubblichiamo il plastico del progetto della Piscina-Solario-Ristorante-Bar, che andrà ad arricchire la zona residenziale «Cristoforo Colombo» di Abano Terme.

L'interessante e razionale complesso architettonico è progetto dello scultore prof. Paolo Boldrin in collaborazione con la prof. Licia Boldrin, i quali hanno saputo risolvere felicemente un problema tanto utile e sentito nella zona termale.

Anche il merito di questa bella iniziativa va al signor Armido Bonato, benemerito cittadino di Abano Terme.



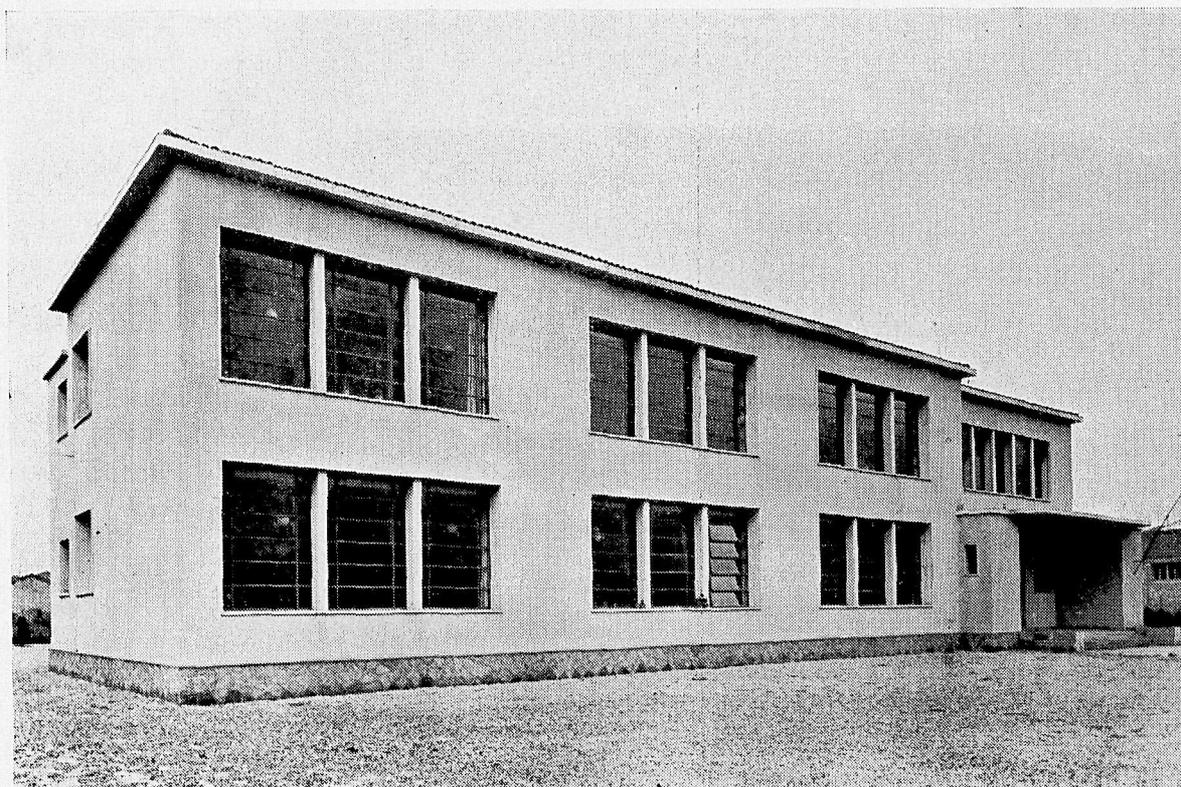


ATTIVITA' COMUNALE

Edilizia Comunale



27.1.57 - Il Sindaco taglia il nastro inaugurale della nuova scuola elementare di Via Piave, costruita dal Comune di Padova.



Facciata anteriore della scuola che comprende 11 aule - Biblioteca - Ambulatorio - Servizio e casa del custode.



Il Provveditore agli Studi, il Prefetto, l'Ing. Maderni
del Genio Civile, in visita ad un'aula della nuova scuola di Via Piave.



N. 4 case costruite dal Comune di Padova
per dipendenti Comunali (22 appartamenti) in Via Fratelli Boscardin.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Mese di febbraio 1957

La popolazione alle date dei censimenti generali

Data dei censimenti	Popolazione residente	Popolazione presente
1871 - mezzanotte 31 dicembre - II censimento generale . . .	—	66107
1881 - » 31 dicembre - III » . . .	70753	72174
1901 - » 9 febbraio - IV » . . .	81242	82281
1911 - » 11 giugno - V » . . .	96118	96230
1921 - » 1 dicembre - VI » . . .	108912	112021
1931 - » 21 aprile - VII » . . .	126843	131066
1936 - » 21 aprile - VIII » . . .	138709	143213
1951 - » 4 novembre - IX » . . .	167672	172692

Movimento della popolazione residente

Popolazione al 1° del mese . . .	183.853
Nati vivi . . .	245
Morti . . .	136
Differenza	+ 109
Totale .	
Immigrati . . .	525
Emigrati . . .	293
Differenza	+ 232
Popolazione a fine mese . . .	184.194

Movimento della popolazione presente

Popolazione al 1° del mese . . .	190.224
Nati vivi . . .	323
Morti . . .	167
Differenza	+ 156
Totale .	
Immigrati . . .	525
Emigrati . . .	293
Differenza	+ 232
Popolazione a fine mese . . .	190.612

MATRIMONI

I matrimoni secondo lo stato civile degli sposi

Rito	fra celibi e :			fra vedovi e :			fra divorziati e :			Sposi			Spose			Totale matrimoni
	nubili	vedove	divorziate	nubili	vedove	divorziate	nubili	vedove	divorziate	celibi	vedovi	divorziati	nubili	vedove	divorziate	
Rito civile . .	2	—	—	—	—	—	—	—	1	2	—	1	2	—	1	3
Rito cattolico .	78	—	—	8	—	—	—	—	—	78	8	—	86	—	—	86
Altri riti religiosi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	80	—	—	8	—	—	—	—	1	80	8	1	88	—	1	89

I matrimoni secondo il giorno in cui vennero celebrati

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
17	—	7	13	1	48	3	89

I matrimoni secondo l'età dei coniugi

Età degli sposi	Età delle spose													Totale
	15	15-20	21-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	oltre 70	
di anni 18 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 18 a 20 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 21 a 24 . .	—	6	5	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	14
da 25 a 29 . .	—	5	22	9	1	—	—	—	—	—	—	—	—	37
da 30 a 34 . .	—	1	6	11	1	—	—	—	—	—	—	—	—	19
da 35 a 39 . .	—	1	—	3	5	—	—	—	—	—	—	—	—	9
da 40 a 44 . .	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
da 45 a 49 . .	—	—	—	—	1	—	1	2	—	—	—	—	—	4
da 50 a 54 . .	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	—	—	2
da 55 a 59 . .	—	—	—	—	—	—	—	2	1	—	—	—	—	3
da 60 a 64 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 65 a 69 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
70 e oltre . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
In complesso . .	—	13	33	26	8	—	1	6	1	—	1	—	—	89

NASCITE

Nati-vivi nella popolazione **presente**

Legittimità	Sesso	in città		
		in città	nel suburbio	in complesso
legittimi	M	139	31	170
	F	116	24	140
	T	255	55	310
illegittimi riconosciuti . . .	M	4	1	5
	F	7	—	7
	T	11	1	12
di ignoti	M	1	—	1
	F	—	—	—
	T	1	—	1
In complesso	M	144	32	176
	F	123	24	147
	T	267	56	323

Nati-vivi nella popolazione **residente**

Legittimità	Sesso	della città		
		della città	del suburbio	in complesso
legittimi	M	104	33	137
	F	79	24	103
	T	183	57	240
illegittimi riconosciuti . . .	M	1	—	1
	F	3	—	3
	T	4	—	4
di ignoti	M	1	—	1
	F	—	—	—
	T	1	—	1
In complesso	M	106	33	139
	F	82	24	106
	T	188	57	245

Nati-morti

Legittimità	Sesso		
	M	F	T
legittimi	3	3	6
illegittimi riconosciuti	—	—	—
di ignoti	1	—	1
In complesso	4	3	7

Parti multipli

Legittimità	Parti gemellari			Nati da parti tripli e più		
	1 M 1 F	2 M	2 F	M	F	T
legittimi	2	4	2	3	—	3
illegittimi riconosc.	—	—	—	—	—	—
di ignoti	—	—	—	—	—	—
In complesso	2	4	2	3	—	3

Nati-vivi e nati-morti, nella popolazione presente, distinti secondo il giorno

Nati	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
nati vivi	35	70	52	40	47	37	42	323
nati morti	1	—	2	1	2	—	1	7

Nati legittimi secondo l'età della madre

Età della madre	Città		Suburbio		Totale		
	M	F	M	F	M	F	T
meno di 15 an.	—	—	—	—	—	—	—
da 15 a 19 .	4	1	—	—	4	1	5
da 20 a 24 .	26	18	8	3	34	21	55
da 25 a 29 .	48	42	11	8	59	50	109
da 30 a 34 .	34	38	4	5	38	43	81
da 35 a 39 .	19	15	5	4	24	19	43
da 40 a 44 .	8	1	3	4	11	5	16
da 45 a 49 .	—	1	—	—	—	1	1
da 50 in poi .	—	—	—	—	—	—	—
Totali .	139	116	31	24	170	140	310

Nati legittimi secondo la professione del padre

Professione del padre	Nati
Addetti all'agricoltura	31
Addetti all'industria	96
Addetti all'artigianato	31
Addetti al commercio e credito	55
Addetti ai trasporti e affini	14
Professioni e arti liberali	19
Dipendenti dallo Stato ed Enti pubblici	49
Persone di servizio e fatica	11
Proprietari, benestanti, pensionati	2
Altre condizioni non professionali	2
Totale .	310

Nati legittimi classificati secondo l'ordine progressivo del parto

Numero d'ordine del parto	Età della madre									Totale
	meno di 15 anni	da 15 a 19	da 20 a 24	da 25 a 29	da 30 a 34	da 35 a 39	da 40 a 44	da 45 a 49	50 e oltre	
1° parto	—	4	38	52	26	7	—	—	—	127
2° »	—	1	11	39	26	12	2	—	—	91
3° »	—	—	4	13	17	11	1	—	—	46
4° »	—	—	1	5	8	8	3	—	—	25
5° »	—	—	1	—	3	3	4	—	—	11
6° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
7° »	—	—	—	—	—	—	2	—	—	2
8° »	—	—	—	—	1	2	4	—	—	7
9° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10° »	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
11° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
12° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
parti ulteriori .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	—	5	55	109	81	43	16	1	—	310

MORTI

Morti nella popolazione **presente**

Stato civile	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
Celibi e nubili .	M	14	1	15
	F	25	5	30
	T	39	6	45
Coniugati . . .	M	44	15	59
	F	11	4	15
	T	55	19	74
Vedovi e divorziati . .	M	9	3	12
	F	31	5	36
	T	40	8	48
In complesso . .	M	67	19	86
	F	67	14	81
	T	134	33	167

Morti nella popolazione **residente**

Stato civile	Sesso	della città	del suburbio	in complesso
Celibi e nubili .	M	7	4	11
	F	15	4	19
	T	22	8	30
Coniugati . . .	M	34	13	47
	F	9	4	13
	T	43	17	60
Vedovi e divorziati . .	M	9	3	12
	F	28	6	34
	T	37	9	46
In complesso . .	M	50	20	70
	F	52	14	66
	T	102	34	136

Morti entro l'anno di vita

Legittimità	Sesso		
	M	F	T
Legittimi	8	11	19
Illegittimi riconosciuti .	—	—	—
di ignoti	—	—	—
In complesso	8	11	19

Tutela degli orfani minorenni

Motivo	N° dei morti		figli minorenni	
	M	F	M	F
Morti che lasciarono minorenni per i quali deve costituirsi il consiglio di famiglia o di tutela	1	—	—	1
Schede spedite al Pretore per i provvedimenti riguardanti la tutela dei minorenni N. 1				

Morti nella popolazione presente, distinti secondo il giorno del decesso

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
31	22	23	27	15	25	24	167

Morti nella popolazione presente distinti
secondo il sesso e l'età

Età	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
da 0 a 1 anno .	M	8	—	8
	F	10	1	11
da 1 a 4 anni .	M	1	—	1
	F	1	—	1
da 5 a 14 anni .	M	—	—	—
	F	1	—	1
da 15 a 24 anni .	M	2	—	2
	F	2	—	2
da 25 a 34 anni .	M	2	—	2
	F	2	—	2
da 35 a 44 anni .	M	6	1	7
	F	1	—	1
da 45 a 54 anni .	M	5	2	7
	F	2	—	2
da 55 a 64 anni .	M	15	2	17
	F	3	2	5
da 65 a 74 anni .	M	15	5	20
	F	18	5	23
da 75 a 84 anni .	M	11	8	19
	F	15	5	20
da 85 a 99 anni .	M	2	1	3
	F	12	1	13
di 100 e oltre .	M	—	—	—
	F	—	—	—
In complesso . .	M	67	19	86
	F	67	14	81
	T	134	33	167

Morti distinti secondo la professione

Professione .	Morti
Addetti all'agricoltura	10
Addetti all'industria	9
Addetti all'artigianato	3
Addetti al commercio e credito	9
Addetti ai trasporti e affini	5
Professioni e arti liberali	3
Dipendenti dallo Stato ed Enti Pubblici	2
Addetti al culto	2
Studenti e scolari	1
Persone di servizio e fatica	1
Proprietari, benestanti, pensionati	43
Altre condizioni non professionali	79
Totale	167

Morti secondo il luogo dove avvenne
il decesso

Luogo	M	F	T
a domicilio	44	27	71
negli Ospedali	34	35	69
in Case di cura private	1	1	2
in Manicomio	1	3	4
nelle carceri	—	—	—
in Brefotrofi e Orfanotr.	—	—	—
in Case di Ricovero	3	12	15
Caserme, alberghi, con- venti ecc.	—	1	1
Altri pubblici stabilimenti	3	2	5
In luogo pubblico	—	—	—
In luogo non indicato	—	—	—
In complesso	86	81	167

IMMIGRAZIONI

Immigrati secondo la condizione sociale del capofamiglia

Condizione sociale del capo-famiglia	Destinazione			Provenienza			
	in città	in suburbio	Totale	dalla provincia	da altre provincie	dal- l'estero	Totale
Numero famiglie							
Agricoltura e caccia	3	—	3	2	1	—	3
Industria e artigianato	22	19	41	24	15	2	41
Commercio	16	6	22	11	11	—	22
Credito e assicurazione	5	—	5	2	3	—	5
Trasporti	3	5	8	5	1	2	8
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	63	14	77	17	60	—	77
Culto	16	2	18	8	10	—	18
Professioni ed arti liberali	4	—	4	—	4	—	4
Proprietari, benestanti, pensionati	1	1	2	—	2	—	2
Servizio e fatica	5	1	6	1	5	—	6
Condizioni non professionali	47	26	73	18	54	1	73
Totale numero famiglie	185	74	259	88	166	5	259
Numero componenti							
Agricoltura e caccia	13	—	13	10	3	—	13
Industria e artigianato	59	57	116	76	38	2	116
Commercio	41	14	55	23	32	—	55
Credito e assicurazione	10	—	10	2	8	—	10
Trasporti	6	9	15	12	1	2	15
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	127	41	168	48	120	—	168
Culto	16	2	18	8	10	—	18
Professioni ed arti liberali	8	—	8	—	8	—	8
Proprietari, benestanti, pensionati	4	4	8	—	8	—	8
Servizio e fatica	5	1	6	1	5	—	6
Condizioni non professionali	70	38	108	29	76	3	108
Totale numero persone	359	166	525	209	309	7	525

Immigrati secondo i gruppi di età

Provenienza	da	da	da	da	da	da	da	da	Totale
	0 a 11 anni	12 a 15 anni	16 a 24 anni	25 a 34 anni	35 a 44 anni	45 a 54 anni	55 a 64 anni	65 anni e oltre	
da altri Comuni . .	94	15	88	135	77	38	37	34	518
dall'estero	1	—	—	5	1	—	—	—	7
Totali	95	15	88	140	78	38	37	34	525

Immigrati secondo lo stato civile e il sesso

Provenienza	Celibi e nubili		Coniugati		Vedovi		Separati legalmente		Divorziati		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	T
	da altri Comuni . .	122	119	118	131	4	24	—	—	—	—	244	274
dall'estero	1	1	4	1	—	—	—	—	—	—	5	2	7
Totali .	123	120	122	132	4	24	—	—	—	—	249	276	525

EMIGRAZIONI

Emigrati secondo i gruppi di età

Destinazione	da	da	da	da	da	da	da	da	Totale
	0 a 11 anni	12 a 15 anni	16 a 24 anni	25 a 34 anni	35 a 44 anni	45 a 54 anni	55 a 64 anni	65 anni anni	
in altri Comuni . .	45	6	39	98	57	20	18	9	292
all'estero	—	—	—	—	1	—	—	—	1
Totali	45	6	39	98	58	20	18	9	293

Emigrati secondo lo stato civile e il sesso

Destinazione	Celibi e nubili		Coniugati		Vedovi		Separati legalmente		Divorziati		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	T
	in altri Comuni . .	89	44	69	76	1	12	1	—	—	—	160	132
all'estero	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Totali .	89	44	70	76	1	12	1	—	—	—	161	132	293

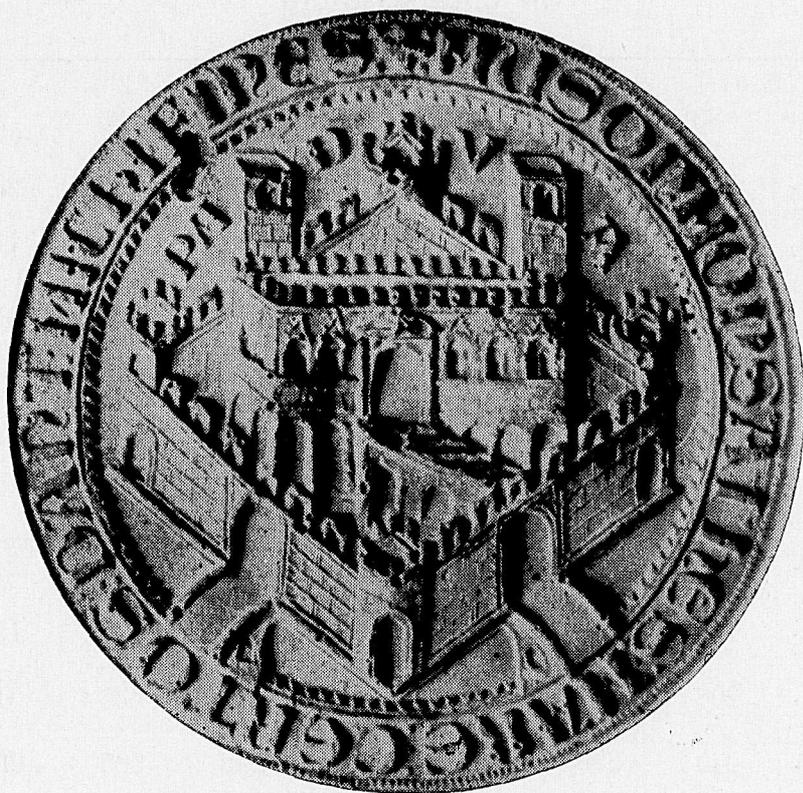
Emigrati secondo la condizione sociale del capofamiglia

Condizione sociale del capofamiglia	Provenienza			Destinazione			
	dalla città	dal suburbio	Totale	in Provincia	in altre province	all' estero	Totale
Numero famiglie							
Agricoltura e caccia	1	—	1	—	1	—	1
Industria e artigianato	17	15	32	11	21	—	32
Commercio	24	7	31	5	25	1	31
Credito e assicurazione	—	—	—	—	—	—	—
Trasporti	4	2	6	—	6	—	6
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	50	7	57	7	50	—	57
Culto	6	3	9	4	5	—	9
Professioni ed arti liberali	8	—	8	1	7	—	8
Proprietari, benestanti, pensionati	1	—	1	1	—	—	1
Servizio e fatica	5	1	6	1	5	—	6
Condizioni non professionali	13	7	20	6	14	—	20
Totale numero famiglie	129	42	171	36	134	1	171
Numero componenti							
Agricoltura e caccia	1	—	1	—	1	—	1
Industria e artigianato	31	31	62	24	38	—	62
Commercio	41	16	57	10	46	1	57
Credito e assicurazione	—	—	—	—	—	—	—
Trasporti	7	2	9	—	9	—	9
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	78	16	94	8	86	—	94
Culto	6	3	9	4	5	—	9
Professioni ed arti liberali	19	—	19	1	18	—	19
Proprietari, benestanti, pensionati	4	—	4	4	—	—	4
Servizio e fatica	7	3	10	1	9	—	10
Condizioni non professionali	20	8	28	6	22	—	28
Totale numero persone	214	79	293	58	234	1	293

TAVOLA DI RAFFRONTO

del movimento demografico con lo stesso mese del decennio precedente

Voci del movimento		Mese di febbraio degli anni :									
		1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957
In cifre assolute											
nella popolazione residente	matrimoni . . .	83	86	101	77	93	120	86	112	123	89
	nati-vivi . . .	230	195	234	215	206	212	202	210	300	245
	morti	125	145	129	131	155	212	132	163	187	136
	immigrati . . .	208	282	357	388	348	535	514	414	474	525
	emigrati . . .	240	226	246	257	222	565	250	247	279	293
nella popolazione presente	matrimoni . . .	83	86	101	77	93	120	86	112	123	89
	nati-vivi . . .	278	236	277	260	262	276	249	272	342	323
	morti	155	163	143	184	190	243	155	186	236	167
	immigrati . . .	208	282	357	388	348	535	514	414	474	525
	emigrati . . .	240	226	246	257	222	565	250	247	279	293
In cifre relative per mille abitanti nella popolazione media mensile											
nella popolazione residente	matrimoni . . .	0,51	0,53	0,61	0,46	0,55	0,70	0,50	0,63	0,68	0,48
	nati-vivi . . .	1,42	1,19	1,41	1,29	1,22	1,24	1,17	1,19	1,66	1,33
	morti	0,77	0,89	0,78	0,78	0,92	1,24	0,76	0,92	1,04	0,74
	immigrati . . .	1,28	1,72	2,16	2,32	2,07	3,14	2,97	2,34	2,62	2,85
	emigrati . . .	1,48	1,38	1,49	1,54	1,32	3,31	1,44	1,39	1,54	1,59
nella popolazione presente	matrimoni . . .	0,50	0,52	0,60	0,45	0,54	0,68	0,49	0,61	0,66	0,47
	nati-vivi . . .	1,68	1,42	1,64	1,53	1,51	1,57	1,39	1,49	1,83	1,70
	morti	0,94	0,98	0,85	1,08	1,09	1,38	0,87	1,02	1,26	0,88
	immigrati . . .	1,26	1,69	2,12	2,28	2,01	3,04	2,88	2,26	2,54	2,76
	emigrati . . .	1,45	1,36	1,46	1,51	1,28	3,21	1,40	1,35	1,50	1,54



Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

Stediv-Padova - 57388
Finito di stampare il 15 aprile 1957

215265

MUSEO CIVICO DI PADOVA



NOTIZIARIO
DELLA
"PRO PADOVA,"

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO

Abbiamo letto con molto interesse la relazione-programma del 1957 del Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo avvocato Merlin. La Pro Padova concorda perfettamente sul programma esposto e sarà lieta di poter contribuire alla realizzazione del programma medesimo coll'apporto cordiale della propria esperienza ed attività.

Bene ha detto il Presidente nei riguardi della collaborazione delle « Pro loco » della città e provincia: gli saremo vivamente grati se farà includere, nel nuovo calendario-rassegna mensile, tutte quelle notizie che riguardano le « Pro loco » ed in particolare la nostra Associazione che ha già realizzato varie manifestazioni e si propone di continuare la sua opera con lo stesso entusiasmo e attaccamento alla propria città.

I problemi turistici che interessano Padova e provincia non sono pochi nè di facile soluzione, però un più attento coordinamento delle varie iniziative ed una più razionale distribuzione dei mezzi a disposizione potranno dare un risultato veramente efficace.

Il Presidente avv. Merlin è giovane e pieno di entusiasmo, conosce la materia, e senza dubbio riuscirà a infondere al Turismo Padovano una vita nuova più aderente agli interessi turistici della nostra Provincia.

STAZIONE AUTOCORRIERE

Argomento di attualità è la stazione delle autocorriere, che interessa la città e provincia. Il problema è stato dibattuto dagli amministratori comunali e da competenti in materia.

Anche noi della « Pro Padova », che rappresentiamo un po' l'uomo della strada, esponiamo il nostro punto di vista, che esula naturalmente da una specifica competenza e da interessi particolari.

Le varie soluzioni prospettate presentano il pro e il contro che è, del resto, il destino di tutti i problemi di questa natura. Riteniamo che non possa essere trascurata anche la voce di coloro ai quali il mezzo di trasporto rappresenta un bisogno assoluto per lo svolgimento della propria attività.

L'auspicata stazione delle corriere allo Scalo ferroviario ci sembra non corrispondente alle esigenze di cui sopra, e tanto meno risolvibile dal punto di vista economico. Le autocorriere percorrono le strade della provincia, collegando la provincia stessa con il capoluogo, quindi noi dovremmo innanzitutto dare la possibilità a chi giunge a Padova di avere il punto di arrivo in una zona dalla quale sia facile raggiungere uffici pubblici, imprese commerciali, ecc. E' per questo che fra le varie soluzioni noi preferiamo quella già scelta precedentemente, e cioè la « zona Boschetti », sia per la viabilità e le esigenze del pubblico e perchè, ripetiamo, la sua attuazione non aggraverebbe il Comune di pesanti oneri, permettendo la soluzione del problema nel più breve tempo possibile.

« LI ZANNI »

Fra le iniziative della sezione teatrale della « Pro Padova » la Scuola di mimo e recitazione « Li Zanni ».

L'abbiamo vista concretarsi negli uffici della nostra sede presso cui sono stati studiati la realizzazione pratica e i programmi.

Ne è direttore Gennaro Gennaro, coadiuvato da Lucio Costa, e conta in questo primo anno di attività una quindicina di allievi che vedremo prossimamente cimentati nel saggio scolastico di fine corso.

PERSONALE DEL PITTORE A. TEALDI

Dall'8 al 25 marzo ha esposto, con successo, nelle sale della nostra sede il pittore Ascanio Tealdi.

L'artista studiò pittura all'Accademia di Belle Arti a Firenze, poi a Parigi all'Accademia Julian. Vi rimase per circa 10 anni esponendo al Salon des Beaux Arts e al Salon d'Automne.

Combattente nella guerra 1915-18 quale ufficiale dei bombardieri fu decorato alla croce di merito di guerra. Ritornò quindi a Firenze dove ebbe studio fino al 1941.

Ha esposto regolarmente alle Biennali veneziane e alle Quadriennali romane come pure a Madrid, Londra, Firenze, Pisa, Berlino, Düsseldorf, Monaco di Baviera, Mosca, Parigi ove si trovano sue opere nelle Gallerie d'Arte Moderna e private.

Dal 1941 ha studio e vive nella sua villa a Cesanello di Pisa.

COMMEMORAZIONE GOLDONIANA

Sabato 9 c. sera il prof. Giovanni Contarello, invitato dagli Amici del Teatro della Pro Padova, ha commemorato Carlo Goldoni nel 250.mo anniversario della nascita.

L'oratore ha saputo tracciare, all'attento uditorio, un ritratto fedele e sicuro del grande commediografo settecentesco. Dopo avere a lungo parlato dell'uomo e dell'opera, il prof. Contarello ha concluso affermando come Goldoni, scopritore acuto della realtà e della verità, sia il più grande autore italiano di tutti i tempi.

A completare la serata alcuni elementi degli Amici del Teatro, diretti dall'attrice Albertina Bianchini, hanno recitato tre scene da commedie goldoniane: « Gli innamorati » e « La serva padrona ». Albertina Bianchini, attrice goldoniana per eccellenza, ha condotto la sua piccola corte con mano sicura ottenendo ottimi risultati. Una lode particolare a lei, nelle vesti di una Corallina spigliata e spiritosa. Il garbo settecentesco risultava certamente da buona scuola, come il teatro veneto dal quale la Bianchini proviene e la parlata caratteristica goldoniana eccellente nei toni giusti e composti.

Albertina Bianchini ha avuto come ottimi collaboratori la signora Isabella Casoni, la signorina Margherita Gentile ed i signori Lucio Costa, Gilmo Bertolini e Reschiglian.

Faceva gli onori di casa il gen. Rosolini in rappresentanza del presidente della Pro Padova prof. Boldrin assente.

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

SEDE CENTRALE - Padova - Corso Garibaldi

Patrimonio e Depositi 38 miliardi

SEDE PROVINCIALE DI PADOVA

Corso Garibaldi

Succursale presso il

MONTE DI CREDITO SU PEGNO

Agenzie di città

Via 8 Febbraio - Prato della Valle - Palazzo Borsa
Mercato Ortofrutticolo - Piazzale Savonarola

Filiali in:

ABANO TERME	MONSELICE
CAMPOSAMPIERO	MONTAGNANA
CITTADELLA	PIAZZOLA SUL BRENTA
CONSELVE	PIOVE DI SACCO
ESTE	

Agenzie in:

Agna	S. Margherita d'Adige
Anguillara Veneta	S. Martino di Lupari
Battaglia Terme	S. Pietro in Gù
Carmignano di Brenta	Stanghella
Merlara	Teolo (Bresseo)
Piacenza d'Adige	Trebaseleghe
Piombino Dese	Vigodarzere
Saletto	Villa Estense

SEDE PROVINCIALE DI ROVIGO

via Mazzini

Agenzia di città: Piazza Vittorio Emanuele

Succursale: **ADRIA**

Filiali in:

BADIA POLESINE	LENDINARA
CASTELMASSA	POLESELLA
FICAROLO	

Agenzie in:

Ariano Polesine	Fratte Polesine
Arquà Polesine	Loreo
Bergantino	Melara
Canaro	Occhiobello
Castelguglielmo	Porto Tolle
Ceneselli	Rosolina
Contarina	S. Maria Maddalena di Occhiobello
Costa di Rovigo	Stienta
Crespino	Taglio di Po
Fiesso Umbertino	Trecenta

Operazioni di Credito Fondiario e Agrario - Operazioni di Credito alle Medie e Piccole Industrie e all'artigianato - Servizio di cambio divisa estera e del commercio estero - Servizi di Esattoria e Tesoreria.

ditta f.lli domenichelli

casa di spedizioni
sede centrale
padova

Bassano CASE PROPRIE
via l. de biasi, 7 - telefono 129
Brescia
via carlo zima, 7 - telefono 16-85
Mestre
via marghera, 161 telef. 51.145 - 51.213 - 51.144
Milano
via campania, 29 - telefono 7393 (centralino con 10 linee)
Padova
via f. paolo sarpi, 72 - tel. 34-160 (centralino con 8 linee)
Roma
piazza casalmaggiore, tel. 760.843
Schio
via venezia, 34 - telefono 20.628
Thiene
via trieste, 38 - telefono 31.120
Venezia
riva del carbon, 4791 telefoni 20.818 - 28.319
Verona
via g. galilei, 14 - telefono 27.733 (centralino con 3 linee)
Vicenza
viale mazzini, 6-8 - telef. 2470

grande organizzazione automobilistica italiana per il trasporto rapido di merci a collettame

Adria
via bocchi, 8 - telefono 19
Belluno
via feltre, 27 - telefono 41.61
Bologna
via l. zanardi, 12 - telef. 24.948 35.102 - 34.047
via m. grappa, 11 - telef. 35.332
Conegliano
viale umberto I, 36 - telef. 32.55
Feltre
viale stazione - telefono 21-25
Ferrara
via darsena, 84 - telefono 34.12
Firenze
pros. via mercadante telefoni 42.514 - 42.930
via del melarancio, 17 telefono 22.580
Gorizia
corso italia, 47 - telef. 2945
Monfalcone
via garibaldi, 57 - telef. 940
Montebelluna
via XXIV maggio - telef. 42
Padova
via f. paolo sarpi, 12 - tel. 34.100
(4 linee urbane con ricerca automatica) - 30.227
Pordenone
via dante, 26 - telefono 21.94
Portogruaro
via matteotti, 15 - telef. 418
Prato
via g. valentini - tel. 34.52 - 23.44
Rovigo
fuori porta po - telef. 20.94
Treviso
viale cairolì, 29 - telef. 12.26
Trieste
via tor s. piero, 16 telefoni 24.219 - 36.912
Udine
via della Vigna, 27 - tel. 24.219 - via della Vigna, 29 - tel. 36.912
Vittorio Veneto
via garibaldi, 16 - telef. 22.12

CASE PROPRIE

ditta f.lli canova

autotrasporti
sede centrale
padova

**OFFICINE
GRAFICHE**

STEDIV

PADOVA - VIA TISO CAMPOSAMPIERO 29 - TEL. 20.280

Edizioni pubblicitarie - Librerie - Cataloghi - Pieghevoli

Moderna attrezzatura per lavori commerciali e di lusso

GAZZETTA DEL VENETO

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONI

PADOVA

Via T. Camposampiero 29 - Tel. 28040 - 22601

215265